

XVII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 388 di martedì 10 marzo 2015

(Esame dell'articolo unico – A.C. 2844-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (Vedi l'allegato A – A.C. 2844-A), nel testo recante le modificazioni apportate dalle Commissioni (Vedi l'allegato A – A.C. 2844-A).

Avverto che le proposte emendative presentate si intendono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo recante le modificazioni apportate dalle Commissioni (Vedi l'allegato A – A.C. 2844-A).

Le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri, che sono distribuiti in fotocopia (Vedi l'allegato A – A.C. 2844-A).Pag. 37

Avverto che, a pagina 100 del fascicolo, è riportato l'emendamento Catalano 4.503, che deve intendersi correttamente numerato come 4.503-bis.

Avverto, inoltre, che è in distribuzione la versione corretta dell'emendamento Villarosa 1.4.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del Regolamento, la Presidenza non ritiene ammissibili le seguenti proposte emendative, non strettamente attinenti al contenuto del provvedimento e identiche o di contenuto analogo ad altre dichiarate inammissibili nel corso dell'esame in sede referente: Maietta 1.02, Boccadutri 4.500 (analogo al 4.012), Ricciatti 4.0500 (analogo al 4.05), Luigi Gallo 4.0501 (analogo al 4.87), Di Vita 4.0502 (analogo al 4.96) e Della Valle 4.0503 (analogo al 4.013).

Avverto, inoltre, che la Presidenza, ai sensi degli articoli 86 e 96-bis, comma 7, del Regolamento, non ritiene ammissibili le seguenti ulteriori proposte emendative, non previamente presentate nelle Commissioni: Petraroli 1.0500, recante novelle al testo unico in materia bancaria concernenti comunicazioni alla clientela; Catalano 4.503-bis, che è volto ad estendere incentivi attualmente previsti per i veicoli a trazione elettrica anche a quelli ibridi; Crippa 4.0504, recante una novella alla legge di stabilità 2014, al fine di aumentare il fondo destinato alle associazioni e ai raggruppamenti temporanei di impresa.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del Regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine il gruppo Lega Nord e Autonomie e il deputato del gruppo Misto Formisano sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Avverto, infine, che le Commissioni, al fine di recepire la condizione formulata nel parere espresso dalla Commissione bilancio, hanno presentato l'emendamento 4.1000.

Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti il deputato Sebastiano Barbanti. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO BARBANTI. Signora Presidente, ci troviamo davanti a un provvedimento che è nato, evidentemente, in fretta e i cui gradi di approssimazione, insomma, sono evidenti, sono davanti agli occhi di tutti. Da un lato c'è stata la buona volontà di inserire alcuni provvedimenti meritevoli di condivisione, sicuramente con buoni intenti, ma che sono scritti in maniera abbastanza

frettolosa, anzi diciamo anche abbastanza male visto che in Commissione sono state apportate diverse modifiche e c'è stato ampio spazio, in questo caso, per la discussione e anche per il recepimento di numerosi emendamenti.

Dall'altro, però, c'è la grande piaga, che è quella delle banche popolari, della soppressione, di fatto, delle banche popolari, su cui il Governo anche in Commissione è stato praticamente sordo a qualunque richiesta sia da parte delle opposizioni sia, in alcuni casi, della maggioranza stessa e sia di un sistema di autoriforma che le stesse banche popolari stavano cercando di portare avanti e che hanno portato all'attenzione delle Commissioni competenti.

Sul trasferimento gratuito dei conti di pagamento, per carità è un sacrosanto provvedimento e se ne sentiva anche la necessità, per chiudere un po' il quadro a seguito di quello che è stato fatto anche sui conti correnti. Però, pensiamo che si doveva e si poteva fare di più, per dare più organicità anche alla manovra stessa, alla direttiva stessa, in questo caso recependo per intero quello che diceva la direttiva europea.

Però, adesso bisogna evitare che la giusta presenza della trasparenza, richiesta e sacrosanta, all'interno delle condizioni – in questo caso delle banche sui conti correnti – diventi un ostacolo alla normale operatività, quindi consentendo sostanzialmente che questa richiesta di Pag. 38 trasparenza, che si tramutano nella pubblicazione di un indice sintetico di costo per i conti correnti, venga pubblicata sui canali web più accessibili a tutti, più fruibili a tutti, senza che si provochino delle code interminabili in questo caso agli sportelli ATM. È un piccolo correttivo, ma ha grandi risvolti anche sulla quotidianità.

Per quanto riguarda l'aiuto all'internazionalizzazione delle imprese, sacrosanto è stato anche il passo indietro fatto dal Governo stesso sull'articolato principale, che vedeva la trasformazione di Sace in banca. In questo caso gli elementi di approssimazione sono evidenti, visto che c'è stata una riscrittura totale del testo. In questo caso è utile che la Cassa depositi e prestiti abbia un ruolo principale, soprattutto perché se davvero l'economia si riprenderà le nostre imprese dovranno essere degli attori fondamentali anche sui mercati internazionali.

Però, quello che ci aspettavamo e che chiediamo, anche con gli emendamenti presentati, è che ci sia a questo punto anche un maggior coinvolgimento per quanto riguarda Simest.

Per ciò che riguarda, invece, le start-up innovative, il provvedimento è anche in questo caso di buon senso, buono nel suo complesso. Anche qui sono state recepite diverse proposte emendative. Ad esempio, con degli emendamenti nostri è passata la possibilità di effettuare il crowdfunding anche tramite il canale Internet. Avevamo chiesto in questo caso che venisse alzata anche la soglia per la donazione, ma questa proposta è stata rifiutata. Così come anche buono è l'emendamento, sempre a prima firma di Alternativa Libera, proposto da Alternativa Libera, che presenta degli sgravi sui costi per quanto riguarda le imprese che acquisiscono tecnologie ad alto livello innovativo o che investono in PMI o start-up innovative.

Quello che adesso mancherebbe, la classica ciliegina sulla torta, è sostanzialmente la possibilità di prevedere anche degli sgravi per chi produce software open source, che deve essere, quindi, secondo noi elevato al rango di una PMI innovativa.

Per quanto riguarda, invece, uno degli ultimi articoli, che riguarda appunto l'utilizzo da parte delle banche di una provvista propria per l'erogazione dei crediti alle PMI, con l'assistenza di Cassa depositi e prestiti, per ciò che riguarda invece la parte degli interessi – e questo riguarda le imprese – è un plafond che è andato a ruba; già solo questo grande tiraggio ci fa capire l'importanza per le imprese, soprattutto in un periodo così di crisi, per dare anche respiro ai bilanci e permettere un più facile accesso al credito. Ecco, in questo caso, pensiamo che, tramite il recepimento di un nostro emendamento, si sia colmato un vulnus che poteva rilevarsi pericoloso. Sostanzialmente bisognava attendere un altro decreto ministeriale che fissasse i criteri per la selezione di queste imprese, quando in realtà un decreto ministeriale già c'è, già esiste e ha delle maglie molto larghe, perché è stato disegnato proprio sulla crisi che sta imperando ormai da qualche anno.

Ecco, con il nostro emendamento abbiamo voluto fare salve – e il Governo ha apprezzato e ha accettato – i criteri, quindi queste maglie abbastanza larghe, a tutto vantaggio delle imprese. Resta,

però, come dicevamo, il nodo delle popolari. Non si può per decreto dichiarare la scomparsa di un modo di fare banca, che da sempre è molto vicino ai territori, e lo sappiamo e le statistiche parlano abbastanza chiaro per quanto riguarda il sostegno che queste banche hanno dato alle imprese in un periodo così difficile. Non si possono violare i diritti dei soci che vedono trasformata la propria banca e i propri diritti sulle banche stesse. Non si può individuare in modo arbitrario e soggettivo una soglia che stabilisce dove finisce la libertà di impresa, perché di questo stiamo parlando, quando per le banche ad 8 miliardi, cifra non decisa chissà da chi, si deve decretare il passaggio ad una struttura societaria diversa, così come è anche un palliativo, una vittoria di Pirro, ed è inutile il vincolo del 5 per cento sul diritto di voto, che è stato inserito in Commissione, anche perché interviene quando ormai il danno è fatto e, soprattutto, Pag. 39 per un periodo di ventiquattro mesi dalla conversione del decreto, perché, tra conversione, cambiamenti e recepimenti in statuto, questo 5 per cento vedrà la luce, sì e no, per sei mesi, quando andrà bene.

Ecco, abbiamo presentato, in questo caso in Aula, la possibilità di estendere a cinque anni questa deroga sul limite del 5 per cento. Ci sembra anche una cosa abbastanza di buon senso, almeno come ristoro delle vessazioni che il Governo sta facendo alle banche popolari, ai soci delle banche popolari e anche alle imprese che rischiano di vedere un po' chiusi o ristretti quanto meno i rubinetti del credito. Perché non inserire il numero dei soci? Si è parlato spesso in Commissione di un problema di contendibilità, di governance, ma se il problema delle banche è quello della governance non si risolve con un limite a 8 miliardi, che rischia di essere controproducente anche per la stessa economia del territorio, perché una banca popolare potrebbe benissimo fermare il proprio business a 7,9 miliardi, per non cambiare stato sociale e, in questo caso, significherebbe – lo sapete meglio di me – una chiusura totale dei rubinetti del credito e del business della banca, con ripercussioni sia sui dipendenti della banca sia sullo sviluppo dell'impresa, l'impresa bancaria in questo senso, sia delle imprese sul territorio. Allora, perché non mettiamo un limite sulla compagine sociale? Perché non mettiamo un limite di 100 mila soci, perché magari quello potrebbe rendere un po' difficili i processi decisionali? Perché non parliamo della soglia degli 8 miliardi? Lo avevamo detto a più riprese: è una soglia che è alquanto soggettiva, calata dall'alto. Perché una volta tanto non ci appelliamo a quello che ha imposto l'Europa, in questo caso, per quanta riguarda la vigilanza? Ecco, inseriamo allora una soglia che, da un lato, abbia un ancoraggio oggettivo, in questo caso all'Europa, quindi i famosi 30 miliardi della direttiva, e magari, dall'altro, rispecchia anche la libertà di impresa. Quindi, in questo caso stabiliamo che le popolari che vogliono quotarsi in borsa possano – anzi debbano a questo punto – cambiare stato sociale e diventare Spa. Rispetteremmo, da un lato, la libertà dell'impresa di fare impresa, costituzionalmente prevista, e, dall'altro, anche una soglia più oggettiva e parametrizzata alla legislazione europea.

Questi e molti altri sono gli argomenti di cui si è parlato in Commissione e che abbiamo riportato, sebbene in maniera limitata, per via anche della riduzione degli emendamenti, in quest'Aula. Sebbene il Governo sia stato sordo, totalmente, soprattutto per quanto riguarda le banche popolari, in Commissione, speriamo almeno che in quest'Aula possa aprire un paio di orecchie e dare un po' più di spazio al dibattito, ma, soprattutto, a recepire degli emendamenti sacrosanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Sibilia. Ne ha facoltà.

CARLO SIBILIA. Grazie, Presidente. Il decreto in esame sul mutamento dell'attuale quadro normativo delle prime dieci banche popolari italiane va, secondo noi, valutato nel contesto dei diversi funzionamenti degli istituti di credito italiani. A nostro avviso, naturalmente, questo decreto va a modificare, sostanzialmente, quello che è l'asset societario delle nostre banche popolari, trasformando quelle che possiedono alcuni criteri in Spa. Chiaramente, volendolo analizzare dal punto di vista del funzionamento degli istituti di credito italiani, non si può non prendere ad esempio quello che è uno dei più grandi, che è UniCredit, che è una società per azioni e che è anche il principale gruppo bancario italiano per volume di attivo.

Con UniCredit si può diventare soci acquistando anche una sola azione in Borsa – il costo attuale è di circa 6 euro – e l'occasione odierna, naturalmente, consente anche di evidenziare che il bilancio pluriennale 2008-2013 della citata UniCredit Spa è, sostanzialmente, un bilancio catastrofico, come, peraltro, anche dichiarato e documentato nella passata assemblea dei soci UniCredit del 13 maggio 2014, a Roma, alla quale il sottoscritto ha preso parte. Pag. 40

In tale ottica, quest'Aula dovrebbe seriamente dibattere e legiferare non per la snaturazione delle banche popolari, ma sul diverso tema della deconcentrazione dei grandi gruppi bancari, cioè la localizzazione dei grandi gruppi bancari del Paese, in base ai dati fallimentari dei processi tecnico-politici determinati dalle forti e selvagge concentrazioni bancarie avviate negli anni Novanta e attuate, nel medio-lungo periodo, per favorire le maggiori banche nazionali ed i loro banchieri e dirigenti; processi che coinvolgono anche e soprattutto il primo gruppo bancario italiano, che è UniCredit Spa.

Infatti, facendo riferimento ad un lavoro scientifico e sistematico svolto da un gruppo minoritario di risparmiatori dell'ex controllata Banca Mediterranea Spa del sud Italia, la citata UniCredit ha vanificato, nel solo sessennio 2008-2013, tra rettifiche e cancellazioni per svalutazioni, la stratosferica somma di oltre 100 miliardi di euro, cui si aggiungono 18,5 miliardi di euro per aumenti di capitale e altri conferimenti dei soci nel periodo 2009-2013.

Tale evento catastrofico è avvenuto nonostante nel sessennio 2008-2013 la stessa UniCredit abbia diminuito di 110 miliardi di euro i prestiti ai clienti. Quindi, queste grandi Spa nelle quali vogliamo trasformare oggi le banche popolari sono quelle che hanno diminuito i prestiti, quindi stiamo parlando di meno gettito per le imprese e per le famiglie, solo con UniCredit, di 110 miliardi di euro, nonostante la raccolta, cioè i soldi che praticamente sono rientrati alla banca, sia rimasta stabile a 571 miliardi di euro.

Ed è inoltre avvenuto – udite bene – sia con la diminuzione – cioè quasi l'azzeramento del valore del suo titolo in Borsa dell'88 per cento; quindi, UniCredit ha perso l'88 per cento del suo valore in Borsa – sia con la riduzione del personale dipendente di ben 26.655 unità, da 174.519 a 147.864. Ovviamente, non licenziando, magari, qualche grosso dirigente che aveva permesso che il titolo perdesse in Borsa l'88 per cento o che i 110 miliardi di euro non andassero alla clientela, ma questo taglio di personale ha colpito solo i livelli inferiori, escludendo quelli dirigenziali, aumentati, invece, del 15 per cento circa, nel 2013, a 2.761, rispetto ai 2.345 dirigenti del 2008.

E per tale risultato catastrofico bancario – tenete adesso anche bene aperte le orecchie, cari colleghi – l'amministratore delegato di UniCredit è stato premiato con l'incomprensibile compenso di 3.698.000 euro nel solo 2013, contenente un assurdo aumento di 702 mila euro rispetto all'esercizio 2012, quando, invece, il suo compenso avrebbe dovuto essere azzerato, anche a seguito di un'adeguata ed efficiente relazione degli organi di vigilanza.

Che succede ? Succede che quando le banche perdono, come in questo caso UniCredit, 14 miliardi di euro – quindi non hanno utile e vanno in perdita –, i loro amministratori delegati per tutta risposta vengono premiati. È come se io chiudessi la mia salumeria perché mi arrivano le cartelle di Equitalia e poi mi arrivasse un bonus a casa di 1 milione di euro. Ecco quello che succede nelle grandi banche senza che nessuno sappia niente (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle) !

Ebbene, a differenza di UniCredit e delle altre banche commerciali di specie, nel capitale sociale degli istituti di credito cooperativo-popolare non vale soltanto la sua quantità, ma è fondamentale la sua qualità, per cui diventare socio di una banca cooperativo-popolare non è un fatto automatico che si realizza con il semplice acquisto delle azioni in borsa, come abbiamo visto si può fare con le grandi Spa.

Vi sono procedure di collaudata garanzia sistemica secolare nel funzionamento delle banche cooperativo-popolari italiane, che questo Governo vuole distruggere, fondate soprattutto su disposizioni statutarie e regolamenti provenienti dai territori d'origine, che prevedono un esame dell'aspirante socio sul piano dell'affidabilità personale ed economica e che assicurano la valorizzazione del contesto bancario cooperativo di pertinenza, tra cui vanno enucleati il Banco

popolare con sede a Verona, l'UBI Banca con sede a Bergamo, Pag. 41la Banca popolare di Romagna con sede a Modena, rispettivamente al quarto, quinto, sesto e settimo posto nella classifica dei gruppi bancari più importanti del Paese. Come si arriva ad essere un gruppo più importante? Non essendo una Spa, lo fai con l'affidabilità dei soci e, quindi, delle persone responsabili che si avvicinano a questo mondo.

Nel caso del Banco popolare, la società cooperativa, ad esempio, l'aspirante socio, tra l'altro, deve acquistare in borsa e possedere ininterrottamente almeno 100 azioni (attuale valore complessivo di 1.400 euro circa), deve risultare privo di protesti bancari e di condotte pregiudizievoli con il gruppo bancario, deve rappresentare per iscritto al suo consiglio di amministrazione la propria condizione sociale, familiare ed economica e la propria motivazione della richiesta di ammissione a socio e deve corrispondere la tassa di iscrizione di 50 euro. Queste procedure di qualità, poste a garanzia del sistema creditizio cooperativo, possono concludersi anche dopo sei mesi e possono coinvolgere pure il collegio dei probiviri, nel quale l'aspirante socio ha il potere democratico di designare il quarto componente, ai sensi dell'aggiornato articolo 30 del Testo unico bancario.

In tal senso il principio del voto capitaro è il fulcro dell'intero e ben collaudato sistema ultrasecolare, che questo Governo vuole irresponsabilmente eliminare. Chiaramente abbiamo presentato degli emendamenti, come MoVimento 5 Stelle, per evitare quest'ennesimo scempio, che continua ad aumentare il potere verso i grandi banchieri, non gli sportellisti, ma quelli che non concedono i prestiti alle piccole e medie imprese, alle quali vengono bloccate le linee di credito. È in questo modo che si controlla l'economia del Paese.

Sul punto ritengo che il Presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi sbagli clamorosamente quando, seguendo le linee guida del suo consigliere Andrea Guerra, che tra l'altro è un ex amministratore delegato di Luxottica, va a dichiarare con sorprendente disinvoltura alla trasmissione televisiva Virus: non diciamo tecnicamente parlando castronerie, le prime dieci banche popolari di popolare hanno soltanto il nome ormai; la sostanza del mio decreto è che le prime dieci banche popolari si trasformano in Spa in diciotto mesi; esso arriverà in Parlamento, che sarà libero di fare le sue valutazioni.

Colleghi, ovviamente sappiamo benissimo che queste valutazioni le abbiamo fatte tutti e abbiamo anche visto come alcuni emendamenti in Commissione siano stati presentati, in particolare quello dell'abolizione dell'articolo 1, da tutti i gruppi politici, quindi anche il Partito Democratico ha presentato questo tipo di proposte emendative. Se non avessimo il Porcellum, che è una legge naturalmente anticostituzionale, e se non avessimo una maggioranza bulgara che naturalmente è sotto ricatto del Presidente del Consiglio, quest'articolo sarebbe già scomparso da questo decreto. Infatti tutti i gruppi politici hanno presentato un emendamento per abolirlo. Se la matematica non è un'opinione, se tutti i gruppi vogliono abolire quest'articolo, evidentemente quest'articolo non dovrebbe più esserci. Ma c'è ancora e siamo costretti a parlarne.

Quindi, colleghi votiamo decisamente contro questo decreto-legge governativo, che io definirei – prendendo a prestito alcune parole di esponenti del Partito Democratico – cialtrone e demenziale, che ha l'unico obiettivo di favorire i soliti speculatori bancari e finanziari, distruggendo il sistema creditizio ultrasecolare delle principali banche cooperative popolari italiane, da sempre valido, importante e democratico strumento economico-sociale dei territori nazionali di appartenenza, ai quali volete togliere l'ennesima sovranità, la sovranità economica (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Capezzone. Ne ha facoltà.

DANIELE CAPEZZONE. Grazie, signora Presidente. Signori rappresentanti del Governo, intervengo una sola volta sull'articolo 1, sul complesso degli emendamenti Pag. 42e lo faccio da questi banchi per significare, anche simbolicamente, la doverosa barriera che deve esserci tra le funzioni di presidente di Commissione super partes, che, insieme al collega presidente Epifani,

abbiamo svolto e svolgiamo, e, invece, la posizione di parte che esprimo come deputato e a nome del mio partito.

Mi sia consentito ancora solo un minuto come presidente di Commissione per ringraziare il presidente Epifani per il lavoro che abbiamo svolto e svolgiamo insieme nella diversità delle opinioni di merito, per ringraziare i rappresentanti del Governo che hanno difeso la loro opinione, i relatori naturalmente e i colleghi di ogni appartenenza. Le due Commissioni, la Commissione finanze e la Commissione attività produttive, su un tema così incandescente e con opinioni così contrapposte – io stesso rappresento un'opinione di minoranza, alla quale verrò tra poco – hanno però dato un esempio positivo la scorsa settimana, votando tutti gli emendamenti che erano stati presentati, assicurando alle forze di maggioranza il diritto-dovere di fare le proprie scelte, ma assicurando alle forze di opposizione il simmetrico diritto di poter fare la loro battaglia di segno opposto. E io credo che questo sia un punto importante.

Tante volte, dentro e anche e soprattutto fuori quest'Aula, si dice che tutto il male a volte è giustificato nei confronti del Parlamento, di questo Parlamento. Ma io credo che nel mondo non sia stato inventato di meglio, se non i meccanismi parlamentari e noi dobbiamo esserne fieri. Non siamo bestie da rieducare, siamo protagonisti di una democrazia piena di guai, ma comunque di una democrazia che cerca di discutere nel merito delle questioni.

Allora, levo il cappello di presidente di Commissione e parlo, invece, da deputato, a nome del mio gruppo, per esprimere la grande delusione per il provvedimento così com'era e anche la delusione per le scelte finora compiute dal Governo e dalla maggioranza. La stessa riformulazione di alcuni degli emendamenti che avevamo presentato a questo articolo 1 ha piuttosto il sapore di una sterilizzazione, che non il sapore di un accoglimento positivo.

Ci sono tre questioni che io desidero porre. La prima questione, che è una questione di fondo, è la gravità della scelta del decreto-legge. Non compete ai singoli parlamentari decidere su questo – ciò è perfino ovvio, lo dico a qualche parlamentare del Partito Democratico che questo ci ha rimproverato –, ma compete a tutti noi esprimere la propria opinione su questo. Abbiamo discusso per un mese, ancora non abbiamo sentito argomenti, a nostro avviso, convincenti che giustificano il fatto che, su questa materia, il Governo abbia voluto procedere con decreto-legge e non, invece, con disegno di legge come sarebbe stato possibile.

A nostro avviso, questo è due volte censurabile: una prima volta, in nome dell'articolo 77 della Costituzione (non si capisce dove fossero le ragioni di straordinarietà e di urgenza per procedere con la decretazione); una seconda volta, in nome dell'articolo 3 della Costituzione e del principio di uguaglianza. Perché gli 8 miliardi di euro? Perché non, invece, i 30 miliardi di euro? Perché avete coinvolto anche le non quotate? Tutte scelte che rischiano di esporre questa vicenda ad inevitabili vertenze dinnanzi alla Corte costituzionale.

Allora, a mio avviso, proprio coloro che sono in maggioranza dovrebbero essere i primi ad avere maggiore senso di responsabilità e interrogarsi su cosa accadrà quando, tra alcuni mesi, a riforma già realizzata, la Corte costituzionale sarà inevitabilmente investita di questioni, non solo ex articolo 77, ma – sottolineo – soprattutto ex articolo 3, cioè sotto il profilo della violazione del principio di uguaglianza, anche inteso come trattamento uguale di situazioni uguali e trattamento diverso di situazioni diverse.

Sia consentita su questo primo punto un'osservazione. Guardiamoci negli occhi, tutto questo è avvenuto quando non c'era il Presidente della Repubblica uscito, il Pag. 43 Presidente Napolitano, e non c'era ancora il Presidente della Repubblica entrato, il Presidente Mattarella.

Questo è avvenuto in un periodo di vacatio in cui le funzioni erano svolte in via supplente e transitoria. Allora, mi appello all'onestà intellettuale di tutti e di ciascuno in quest'Aula: che cosa sarebbe successo se un'operazione di questo genere, cioè un intervento con un decreto-legge dai requisiti perlomeno dubbi e, addirittura, in una fase di vacatio della Presidenza della Repubblica, se tutto questo fosse stato fatto da un Governo di centrodestra? Mi appello all'onestà intellettuale di tutti. Tutti sappiamo che avremmo avuto questo Parlamento incendiato, avremmo avuto le televisioni incendiate, avremmo avuto le piazze incendiate. Io non chiedo incendi di alcun tipo, in

quanto sono per natura pompieri, chiedo, però, onestà intellettuale e chiedo a tutti di fermarsi in considerazione di quello che, come ripeto, rischia di accadere davanti alla Corte costituzionale quando, inevitabilmente, sarà posto il tema della costituzionalità del provvedimento. E questo è il primo punto.

Il secondo punto è un punto di merito. Chi parla, lo fa da liberale, ma il nostro gruppo di appartenenza è di persone liberali. Non siamo a favore dello status quo e conosciamo bene che questi meccanismi, in particolare per le banche popolari quotate, dovevano e devono essere modificati. Questo è poco, ma sicuro. Ma non solo bisognava procedere per disegno di legge e non per decreto-legge, ma bisognava avere anche il pragmatismo liberale di considerare la realtà, di considerare la specificità delle banche popolari, realtà che in questo Paese è stata più aderente ai territori e che molto meglio di altre è stata capace, anche negli anni più forti della crisi, negli anni di un credit crunch che prosegue, di avere, però, un profilo di attenzione, territorio per territorio, alle famiglie e alle imprese. Allora, da liberali guardiamo anche altri Paesi che considerano questa specificità, anche con norme di attenzione e di tutela. E, soprattutto, se è consentito, anche da un punto di vista teorico, stiamo attenti – lo dice un liberale – a immaginare a casa propria delle norme molto liberali quando tutto intorno c'è, invece, un regime di protezione e di tutela. Se tu, anche al di là di questa materia, e lo dico in termini generali ed astratti, fai a casa tua il mercato perfetto, mentre intorno a te c'è l'oligopolio e la protezione perfetta, non fai una cosa liberale, mai fai una cosa autolesionista che espone la tua realtà ad essere sostanzialmente predata. Ora, anche qui chi parla è un liberale, figurarsi se vedo male investimenti esteri. Dico, però, attenzione a una logica per la quale chi arriva è interessato più alla raccolta che le banche popolari fanno che non a mantenere e a rafforzare gli investimenti sui territori a favore delle imprese e delle famiglie dei territori italiani. Vogliamo ragionare su questo o no? Oppure, in nome del mercato che io amo e dei principi liberali che io amo, ci esponiamo a logiche da svendita che questo Paese ha già conosciuto? Mi è capitato di fare in Commissione l'esempio delle privatizzazioni italiane degli anni Novanta. Chi parla è un privatizzatore e un liberale; privatizzerei molto, ma in una logica di valorizzazione di quello che si ha. Attenti, invece, a quelle situazioni, un po' da Britannia 1992-1993, in cui, per carità, tutti in buona fede, ma il risultato finale è che arrivano dall'estero con un pugno di soldi, con un sacchetto di perline, e l'Italia ha già perso all'epoca un pezzo di chimica, un pezzo di meccanica, un pezzo di agroalimentare, un po' di grande distribuzione e alcune banche.

E, ancora, sia consentito al liberale dire che abbiamo accettato tante lezioni di liberalismo sull'articolo 1, poi, invece, si arriva all'articolo 7 e ci riproponete vecchi arnesi da partecipazioni statali, vecchie logiche da GEPI per cui, con il denaro pubblico o con il denaro dei fondi previdenziali, si affida al Governo di turno il potere di ingerire e di inserirsi nel mercato per stabilire in quali situazioni si interviene, in quali situazioni non si interviene, per resuscitare i vecchi cadaveri più o meno delle partecipazioni statali, dell'intervento e della distorsione nel mercato Pag. 44 fatta dal Governo. Allora, che facciamo? Facciamo i liberali all'articolo 1 quando, però, ci si espone alla svendita a favore di soggetti stranieri e, poi, improvvisamente, ci si rimette il cappello da statalisti all'articolo 7.

Lo vedete che sono contraddizioni che poniamo in buona fede. Il nostro gruppo ha presentato 16 emendamenti. Non abbiamo alcuna intenzione ostruzionistica, ci mancherebbe altro: quando si presentano sedici emendamenti, vuol dire che uno usa la logica di chi pone sul tavolo delle questioni di merito, consapevole dei numeri che ci sono contro, per indurre la maggioranza ad una riflessione. Ma fatela questa riflessione perché, altrimenti, temo che, tra qualche mese, vi esporrete a delle brutte sorprese quando, come dire, la realtà si sarà presa la sua vendetta, avremo scoperto che l'articolo 7 funziona in senso statalista, in senso di distorsione del mercato e l'articolo 1 avrà funzionato in termini di svendita di alcune realtà, in termini di arrivo di soggetti esteri poco interessati agli investimenti sul territorio e molto alla raccolta e a mettere le mani su un pezzo di sistema bancario italiano. Ripeto: chi parla è un liberale, è un liberale pro mercato, favorevole a rimettere in discussione lo status quo e a farlo in termini pro mercato, pro competizione ma attenti a farlo in una logica che la mattina è liberale e il pomeriggio è statalista a seconda delle convenienze

e che poi produce, in ultima analisi, effetti di svendita e di depauperamento dell'interesse nazionale che pure dovrebbe stargli a cuore. Per queste ragioni, signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, signori rappresentanti della maggioranza, vi chiediamo una riflessione e un approfondimento. Semmai i nostri emendamenti vi sfidano di più sul terreno delle soluzioni di mercato, vi sfidano di più sul terreno della competizione ma lo fanno in una cornice coerente che riguarda non solo l'articolo 1 ma anche l'articolo 7, che riguarda il complesso del provvedimento, che si apre in una logica – lo ripeto – di mercato, si apre alla libera competizione tra operatori italiani e operatori stranieri ma lo fa senza autolesionismi da Britannia '92-'93 o attraverso logiche da riproposizione di Britannia 2 che vediamo per molti versi comparire. C'è questa operazione delle banche popolari, c'è l'incredibile operazione – sulla quale chi parla e pochi altri ha presentato interrogazioni – della svendita di pezzi di Cassa depositi e prestiti Reti non al mercato, non ad operatori di mercato stranieri ma ad uno Stato cinese, quindi figurarsi altro che privatizzazione ! Lì si tratta di una nazionalizzazione di un settore strategico oppure svendite di altri pezzi a prezzi da saldo di fine stagione. Chi parla è, com'è noto, favorevole a privatizzazioni serie, a costituzione di fondi per valorizzare e mettere sul mercato realtà mobiliari e immobiliari – questo è un altro discorso che faremo in un'altra sede – ma occhio alle operazioni per cui alle ore 11 facciamo un po' di svendita e alle ore 16 facciamo un po' di partecipazioni statali (Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso delle proposte emendative, invito i relatori ed il rappresentante del Governo ad esprimere i pareri.

Onorevole Causi, se lei consente, le leggerò io gli emendamenti così forse facciamo prima perché ce ne sono molti ritirati.

Il parere sugli identici emendamenti Paglia 1.125, Busin 1.285 e Ruocco 1.291 ?

MARCO CAUSI, Relatore per la maggioranza per la VI Commissione. Signora Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sugli identici emendamenti Paglia 1.125, Busin 1.285 e Ruocco 1.291... Signora Presidente, non so se si possa accelerare, comunicando che tutti i pareri sugli emendamenti riferiti all'articolo 1 sono contrari.

PRESIDENTE. Onorevole Causi, deve esprimere il parere anche sulle proposte emendative riferite a tutti gli altri articoli Pag. 45 perché il disegno di legge è composto da un solo articolo di conversione del decreto-legge.

MARCO CAUSI, Relatore per la maggioranza per la VI Commissione. Quanto agli emendamenti presentati all'articolo 2 del decreto-legge ne chiederei l'accantonamento: abbiamo discusso nel Comitato dei diciotto un'ipotesi di riscrittura e quindi chiederei l'accantonamento di tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene: tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2 del decreto-legge sono accantonati. Sugli emendamenti all'articolo 3 ?

MARCO CAUSI, Relatore per la maggioranza per la VI Commissione. Le Commissioni esprimono parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 3.

PRESIDENTE. Quanto agli emendamenti presentati all'articolo 4 ? Partiamo da pagina 84 del fascicolo.

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Signora Presidente, sugli emendamenti Quintarelli 4.9 e Prativiera 4.24, 4.25 e 4.26 le Commissioni esprimono parere contrario.

PRESIDENTE. Quest'ultimo però non è segnalato. Emendamento Guidesi 4.27 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Mucci 4.32 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Mucci 4.33 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Identici emendamenti Ricciatti 4.16 e Allasia 4.20 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Allasia 4.37, a pagina 88 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Mucci 4.501 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Boccadutri 4.500 è inammissibile. Emendamento Prativiera 4.125 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Identici emendamenti Businarolo 4.49 e Ricciatti 4.50 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Allasia 4.57 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Prativiera 4.503, a pagina 92 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Ricciatti 4.502 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Abrignani 4.553, a pagina 93 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Del Grosso 4.88 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Caso 4.551 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Signora Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario relativamente al primo capoverso 10-ter, mentre chiedono l'accantonamento relativamente al secondo capoverso 10-quater, coincidente...

PRESIDENTE. Quindi accantoniamo tutto l'emendamento ? Va bene. Emendamento Caso 4.85 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Signora Presidente, le Commissioni chiedono l'accantonamento.

PRESIDENTE. Emendamento Nicola Bianchi 4.552 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Ricciatti 4.100 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Vitelli 4.117 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Signora Presidente, le Commissioni chiedono l'accantonamento.

PRESIDENTE. Emendamento Mucci 4.111 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Brugnerotto 4.550 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Mucci 4.557 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Mucci 4.555 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Mucci 4.115 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Mucci 4.112 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. A questo punto c'è l'emendamento 4.1000 delle Commissioni. Passiamo all'emendamento Terzoni 4.98, a pagina 99.

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento De Rosa 4.97 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Articolo aggiuntivo Sorial 4.07, a pagina 101 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ora a pagina 106 del fascicolo. Emendamento Mucci 5.5 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Capezzone 7.1 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Liuzzi 7.6 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Massimiliano Bernini 7.501 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Carinelli 7.502 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Cariello 7.500 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Cominardi 7.503 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Mazziotti Di Celso 7.14, a pagina 109 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Prativiera 7.272, a pagina 110 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Allasia 7.22 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo a pagina 112. Identici articoli aggiuntivi Boccadutri 7.0500 e Abrignani 7.0501 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Signora Presidente, le Commissioni chiedono l'accantonamento.

PRESIDENTE. Passiamo a pagina 114. Articolo aggiuntivi Pelillo 7.0502 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza per la X Commissione. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Ricciatti 8-bis.500, a pagina 117 ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza, per la X Commissione. L'emendamento Allasia 8.4 viene dopo ?

PRESIDENTE. Sì, l'emendamento Allasia 8.4 risulta non segnalato; quindi, non è stato segnalato per la votazione. Voleva dare un parere favorevole ?

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza, per la X Commissione. Con una piccola riformulazione.

PRESIDENTE. Non è segnalato dai proponenti, non è stato segnalato dal gruppo della Lega Nord.

Se la Lega ritiene, in via eccezionale, di cambiare la segnalazione, noi lo segnaliamo; ovviamente, dipende del gruppo della Lega, non possiamo farlo noi. Ne hanno «desegnalati» più di quanti dovessero, quindi hanno spazio per segnalarlo.

Quindi, sull'emendamento Allasia 8.4 c'è una proposta di riformulazione da parte del relatore.

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza, per la X Commissione. Sì, sostituire la parola: «trenta», con la parola: «sessanta».

PRESIDENTE. Va bene, quindi, se i presentatori accettano la riformulazione, il parere è favorevole.

Passiamo, a questo punto, a pagina 117, all'emendamento Ricciatti 8-bis.500.

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza, per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo a pagina 119 all'emendamento Ricciatti 8-bis.9.

LUIGI TARANTO, Relatore per la maggioranza, per la X Commissione. Parere contrario.

PRESIDENTE. Va bene, gli altri sono stati ritirati.

A questo punto do la parola ai relatori di minoranza. Onorevole Pesco, prego.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti all'articolo 1, agli identici emendamenti Paglia 1.125, Ruocco 1.291 e così via...

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Andiamo a pagina 10, emendamento Villarosa 1.308.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Andiamo a pagina 16, emendamento Cancelleri 1.311.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Villarosa 1.74.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Alla pagina successiva, emendamento Busin 1.265.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

Pag. 49

PRESIDENTE. Emendamento Bonafede 1.342.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Busin 1.260.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Emendamento Barbanti 1.14, pagina 20.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Emendamento Busin 1.280.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Emendamento Busin 1.257, a pagina 22.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. A pagina 25, serie a scalare, qui non capisco più niente... ecco, è rimasto l'emendamento Villarosa 1.2.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Villarosa 1.3.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Fraccaro 1.521.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Villarosa 1.4.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Dieni 1.8.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Ciprini 1.352.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Chimienti 1.351.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Paglia 1.37.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. A pagina 29, gli identici emendamenti Laffranco 1.332, Maietta 1.40 e Busin 1.268.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Identici emendamenti Di Gioia 1.63 e Laffranco 1.73.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. A pagina 33, emendamento Colletti 1.354.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Identici emendamenti Paglia 1.44, Laffranco 1.336 e Maietta 1.49 e Busin 1.270 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

Pag. 50

PRESIDENTE. Emendamento Palese 1.508 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Barbanti 1.504 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Palese 1.68 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Identici emendamenti Maietta 1.50, Paglia 1.57, Di Gioia 1.60, Laffranco 1.333, Busin 1.269 e Barbanti 1.505 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento De Rosa 1.359 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Palese 1.323 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Paglia 1.89 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Barbanti 1.87 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Villarosa 1.335 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Identici emendamenti Paglia 1.67, Busin 1.275, Maietta 1.214 e Di Gioia 1.217 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Pesco 1.80 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Capezzone 1.84 a pagina 42 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere contrario.

PRESIDENTE. Emendamento Paglia 1.90 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Mazziotti Di Celso 1.501 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Emendamento Villarosa 1.104 a pagina 46 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Dadone 1.348 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Identici emendamenti Barbanti 1.114, Busin 1.276 e Di Gioia 1.109 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

Pag. 51

PRESIDENTE. Identici emendamenti Busin 1.284 e Lombardi 1.228 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Sarti 1.186 a pagina 51 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Toninelli 1.158 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Sibia 1.153 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Tofalo 1.155 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Villarosa 1.165 a pagina 55 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Paglia 1.117 a pagina 57 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Palese 1.192 a pagina 58 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Paglia 1.118 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Paglia 1.121 a pagina 60 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Vacca 1.135 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Paglia 1.126 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamenti Villarosa 1.146, 1.142, 1.144, 1.143, 1.148 e 1.145 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Villarosa 1.140 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Identici emendamenti Capezzone 1.174, Barbanti 1.177 e Busin 1.279 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Busin 1.264 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Emendamento Pesco 1.522 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

Pag. 52

PRESIDENTE. Emendamento Villarosa 1.81 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Identici emendamenti Maietta 1.86, Paglia 1.185 e Palese 1.212 ?

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Identici emendamenti Maietta 1.88...

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Sugli identici emendamenti Maietta 1.88 e Capezzone 1.191 il parere è favorevole. Sugli emendamenti Paglia 1.223 e Pesco 1.520 il parere è favorevole. Sugli emendamenti Busin 1.514 e 1.516, Barbanti 1.506 e Busin 1.509, 1.510, 1.512 e 1.517 ci rimettiamo all'Assemblea. Sull'emendamento Pesco 1.519 e sull'articolo aggiuntivo Busin 1.07 il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Ricordo che le proposte emendative riferite all'articolo 2 sono state accantonate per richiesta del relatore di maggioranza. Passiamo alle proposte emendative riferite all'articolo 3, cioè a pagina 81.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Sugli emendamenti Ricciatti 3.3 e Mucci 3.17 ci rimettiamo all'Assemblea. Sugli emendamenti Vallascas 3.12, Da Villa 3.13, Allasia 3.18 e 3.15,

Fantinati 3.20 e Silvia Giordano 3.22 il parere è favorevole. Sull'emendamento Quintarelli 4.9 ci rimettiamo all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Pratavia 4.24 non è segnalato.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Sugli emendamenti Pratavia 4.25, Guidesi 4.27, Mucci 4.32 e 4.33 il parere è favorevole. Sugli identici emendamenti Ricciatti 4.16 e Allasia 4.20 ci rimettiamo all'Assemblea. Sull'emendamento Allasia 4.37 il parere favorevole. Sull'emendamento Mucci 4.501 ci rimettiamo all'Assemblea. Sugli emendamenti Pratavia 4.125 e gli identici Businarolo 4.49 e Ricciatti 4.50 il parere è favorevole. Sugli emendamenti Allasia 4.57 e Pratavia 4.503 ci rimettiamo all'Assemblea. Sull'emendamento Ricciardi 4.502 il parere è favorevole. Sull'emendamento Abrignani 4.553 il parere è contrario. Sull'emendamento Del Grosso 4.88 il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Gli emendamenti Caso 4.551 e 4.85 sono stati accantonati.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Sugli emendamenti Nicola Bianchi 4.552 e Ricciatti 4.500 il parere favorevole.

PRESIDENTE. L'emendamento successivo è stato accantonato.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Sugli emendamenti Mucci 4.111, Brugnerotto 4.550, Mucci 4.557, 4.555, 4.115 e 4.112 il parere è favorevole. Sull'emendamento 4.1000 della Commissione il parere è favorevole. Sugli emendamenti Terzoni 4.98 e De Rosa 4.97 e sull'articolo aggiuntivo Serial 4.07 il parere è favorevole. Emendamenti Mucci 5.5 e Capezzone 7.1, ci rimettiamo all'Aula. Emendamento Liuzzi 7.6, favorevole. Emendamenti Massimiliano Bernini 7.501, Carinelli 7.502, Cariello 7.500 e Cominardi 7.503, favorevole. Emendamenti Mazziotti Di Celso 7.14, Pratavia 7.272 e Allasia 7.22, ci rimettiamo all'Aula.

PRESIDENTE. Ricordo che gli identici articoli aggiuntivi Boccadutri 7.0500 e Abrignani 7.0501 sono stati accantonati.

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Articolo aggiuntivo Pelillo 7.0502, ci rimettiamo all'Aula.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Allasia 8.4 c'è una riformulazione da parte del relatore di maggioranza.

Pag. 53

DANIELE PESCO, Relatore di minoranza. Sull'emendamento Allasia 8.4 ci rimettiamo all'Aula. Così pure sugli emendamenti Ricciatti 8-bis.500 e Ricciatti 8-bis.9.

PRESIDENTE. Invito l'altro relatore di minoranza, Busin, ad esprimere il parere della Commissione.

FILIPPO BUSIN, Relatore di minoranza per la VI Commissione. Signor Presidente, io le darei i pareri per masse, che così facciamo prima.

PRESIDENTE. Se ce la fa, benissimo.

FILIPPO BUSIN, Relatore di minoranza per la VI Commissione. Per l'articolo 1 i pareri sono tutti favorevoli, eccezion fatta per gli emendamenti Palese 1.508 e Mazziotti Di Celso 1.501 su cui è contrario.

Per tutti gli altri articoli ci rimettiamo all'Aula. Siamo favorevoli a quello del Governo, che recepisce le indicazioni della Commissione bilancio, come pure all'emendamento Capezone 7.1.

PRESIDENTE. Su tutti gli altri vi rimettete...

FILIPPO BUSIN, Relatore di minoranza per la VI Commissione. Ci rimettiamo all'Aula. E siamo favorevoli ai nostri, ovviamente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dai relatori per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Paglia 1.125, Ruocco 1.291, Alberto Giorgetti 1.293, Barbanti 1.294 e Maietta 1.298. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Busin. Ne ha facoltà.

FILIPPO BUSIN. Signor Presidente, noi ovviamente siamo favorevoli alla soppressione dell'articolo 1. Per quanto riguarda gli aspetti di carattere costituzionale, ci siamo già espressi nelle pregiudiziali che abbiamo presentato in Aula; qui in modo sintetico vorremmo ribadire il fatto che un provvedimento di tipo ordinamentale come questo avrebbe avuto bisogno di un iter legislativo normale, e non di un decreto-legge che ha bisogno di presupposti di urgenza e di necessità che qui non ravvisiamo.

I presupposti oltretutto portati dal Governo non hanno nessun fondamento, non hanno nessun senso di essere posti.

Ad esempio, si è contestato il fatto che le banche popolari hanno assunto la forma di società cooperativa ma questa si manifesta come un contenitore vuoto perché il fine di queste banche sarebbe di tipo lucrativo, essenzialmente lucrativo. Questo presupposto è stato ampiamente smentito addirittura da un'indagine della Commissione Europea; un'indagine molto accurata che ha invece riconosciuto alle banche popolari la loro finalità sociale che, al di là, appunto, della mutualità prevalente o meno e quanto è difeso e incentivato dall'articolo 45 della Costituzione che non prevede la mutualità esclusiva ma anche forme a mutualità non prevalente come, per esempio, quelle delle banche popolari. Del resto la quota di destinazione all'utile e gli interventi sociali che sono stati fatti da queste banche negli anni, anche in anni di crisi, testimoniano appunto il carattere sociale e le finalità sociali di questo particolare tipo di istituto.

Per quanto riguarda i rilievi sulla debolezza patrimoniale o sul pericolo di tenuta degli indici che riguardano appunto la solidità patrimoniale e la sicurezza dei crediti nell'attivo di queste banche, se ci riferiamo al passato possiamo dire che non c'è assolutamente una correlazione tra forma societaria e questo tipo di pericolo. Negli stress test che sono stati effettuati recentemente dalla Banca centrale europea, le banche in forma di Spa sono risultate insufficienti da questo punto di vista ed hanno bisogno di azioni correttive; Pag. 54 le banche popolari con alcuni provvedimenti, con alcuni adeguamenti successivi ad una prima fase di indagine, sono tutte congrue rispetto a questi stress test. Quindi, per quanto riguarda il passato questo presupposto di pericolo per il sistema creditizio nel suo complesso non sta in piedi.

Evidentemente per quanto riguarda, invece, il futuro ci sono delle informazioni di cui noi non disponiamo, di cui dispone evidentemente il Governo e la Banca d'Italia, in base alle quali queste banche, per la loro particolare forma di governance, non sarebbero attrezzate ad affrontare problemi legati alla patrimonializzazione per la loro difficoltà e lentezza nel presentarsi sul mercato per

recepire capitali privati. Ebbene, se questo presupposto del Governo fosse anche vero a questo punto cadrebbe la soglia degli 8 miliardi. Non si capisce perché questo provvedimento, se il problema è di governance di queste banche popolari, non sia stato esteso a tutte le banche popolari e non sia stato soppresso semplicemente l'istituto delle banche popolari ed ex lege trasformate tutte in Spa.

Non ci si venga a dire, perché non è vero e neanche verosimile, che tutte e dieci le banche che sono interessate da questo provvedimento saranno costrette, perché hanno un attivo superiore agli otto miliardi, a trasformarsi in Spa. Non ci si dica, quindi, che tutte queste dieci banche hanno problemi patrimoniali perché questo non è sostenibile.

Subentra, quindi, un secondo problema che è quello di giustizia perché qui si discrimina tra banche che hanno la sfortuna di trovarsi al di sopra di questa soglia e banche che sono al di sotto di questa soglia e che non vengono se non minimamente toccate dal presente decreto.

Avrò modo, poi, di tornare su questi argomenti dicendo che la cosa più grave di questo decreto è che la forma del decreto-legge non consente di prevedere le necessarie cautele per un intervento di questa portata e non si preoccupa degli effetti che questo ha non solo sulle banche popolari, che vengono costrette a cambiare la loro forma societaria, ma anche sulle legittime aspettative dei soci che vengono in questo modo lesi in un loro diritto fondamentale. Non dimentichiamoci del problema che, con questo decreto, si distolgono le ricchezze generate e prodotte in un territorio dal territorio stesso che le ha create. Mi riferisco in questo senso non tanto ai correntisti che sono salvaguardati da altre leggi ma ai piccoli azionisti che sono in gran parte dipendenti, piccoli artigiani che verranno gravemente penalizzati.

PRESIDENTE. Deve concludere.

FILIPPO BUSIN. Probabilmente non lo sanno ancora o se lo sanno non hanno fatto sentire abbastanza la loro voce, che verranno penalizzati gravemente dai movimenti successivi a questo decreto...

PRESIDENTE. Deve concludere, ha esaurito il suo tempo.

FILIPPO BUSIN. ...con le probabili fusioni che vedranno un abbattimento sostanziale del valore delle azioni da loro possedute. Ancora una volta sono colpiti i piccoli risparmiatori, gli artigiani, i piccoli commercianti già gravemente penalizzati da questa crisi.

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti e le studentesse dell'istituto superiore «Manzoni» di Suzzara, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (Applausi). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Paglia. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PAGLIA. Grazie Presidente, io credo che il dibattito che abbiamo iniziato venerdì e che oggi ci accingiamo a continuare a partire dalla votazione di questi emendamenti meriterebbe un'Aula molto attenta ma soprattutto un dibattito ampio e informato non solo all'interno del Parlamento ma nel Paese. Deve essere chiaro – come credo lo sia – almeno alla Camera dei deputati che quello che stiamo facendo è intervenire per legge a modificare pesantemente la forma societaria di Pag. 55 istituti bancari che complessivamente rappresentano il 30 per cento della capacità di erogazione di credito in Italia.

Ora, il sistema finanziario all'interno del sistema economico è un po' come la rete neurale, che consente a tutte le informazioni di distribuirsi, consente a tutto il resto del sistema di funzionare; ciò lo sappiamo bene perché abbiamo sotto gli occhi cosa significhi e cosa abbia significato per il Paese, per il suo apparato industriale e produttivo anni e anni ormai consecutivi di credit crunch che non accenna in alcun modo a completarsi.

Quando si va ad intervenire su una fetta importante del sistema bancario sarebbe bene che tutto

il Paese partecipasse al dibattito. Questo non è stato possibile un po' perché, devo dire, c'è stata una attenzione generale non all'altezza della questione e questo forse dice anche qualcosa di quale sia il livello del dibattito pubblico a cui i media hanno costretto da anni e continuano a costringere l'Italia, ma anche perché evidentemente la scelta del Governo di agire per decreto, lo abbiamo già detto, non ha fatto altro che comprimere ulteriormente i tempi del dibattito, costringerli in una dimensione che non dovrebbe essere loro propria.

Quindi siamo qui, con questa serie di emendamenti a chiedere al Parlamento di riflettere profondamente su questa scelta e forse anche di comprenderla e di tornare indietro. Voi sapete – sono sicuro, il Parlamento lo sa tutto, è perfettamente consapevole di questo – in Italia è possibile fare banca in molti modi; è possibile farlo per il tramite di una società per azioni, è possibile farlo attraverso l'istituto delle banche popolari, è possibile farlo attraverso le modalità del credito cooperativo. Sono sistemi diversi, hanno regole di funzionamento diverse, anche la loro interazione con il mercato è diversa.

Diverso non vuol dire migliore o peggiore, vuol dire andare a contribuire complessivamente a quella biodiversità del sistema bancario che da sempre è considerata in questo Paese elemento positivo, in questo Paese e in questo continente oserei dire. Ora, quello che si fa con questo decreto è decidere per legge che una di queste tre tipologie di banche di cui vi ho parlato, cioè la banca popolare, in Italia semplicemente non esisterà più.

Non esisterà più nell'immediato per le dieci più grandi, quelle con gli attivi maggiori, sopra gli 8 miliardi, banche molto radicate nel loro territorio in particolar modo nelle zone più industrializzate del Paese – Veneto, Lombardia, Emilia Romagna – ma anche nel Sud: penso alla Banca popolare di Bari che è probabilmente l'ultima banca di dimensioni medio-grandi ad avere sede nel Sud, così come Veneto Banca e Banca popolare di Vicenza peraltro sono le uniche banche ad avere ancora testa pienamente nel Veneto e il Veneto non è una zona irrilevante dal punto di vista dell'apparato industriale del Paese.

Parliamo di questa cosa qui, parliamo di banche molto significative che devono diventare Spa. C'è una ragione di mercato in questo? Se qualcuno si è informato, anche solo tramite i giornali e anche solo superficialmente in queste settimane, avrà letto che queste banche hanno problemi di capitalizzazione, di governance, di prospettiva. Non hanno problemi di capitalizzazione né di conti, tranne Popolare dell'Etruria – questo lo dice la BCE, che ha appena concluso l'asset quality review e gli stress test su queste banche. Hanno problemi di governance, su cui tuttavia questo decreto nulla fa, non interviene, non se ne preoccupa. Hanno problemi di prospettiva? Nulla ci dice che debbano averne, ad ogni modo c'è modo e modo di risolvere anche problemi di prospettiva.

Io credo che risolvere le questioni del sistema bancario italiano semplicemente dicendo che – dieci istituti ora, e poi tutti gli altri a seguire negli anni, perché gli attivi cresceranno evidentemente – devono sparire le banche popolari solo in Italia sia la cosa più sbagliata che si potesse fare (Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Palese. Ne ha facoltà.

Pag. 56

ROCCO PALESE. Grazie Presidente, Forza Italia ha già ribadito, con il collega Capezzone con l'intervento sul complesso degli emendamenti all'inizio della discussione di questo provvedimento, che noi siamo a favore della riforma delle banche popolari, del sistema bancario. Siamo a favore in un contesto di logica, in un contesto di rispetto delle regole, dal punto di vista generale, e siamo stati costretti, con il collega Alberto Giorgetti, a presentare un emendamento che prevede la soppressione dell'articolo 1, nonostante noi siamo a favore della riforma. Noi siamo per la soppressione dell'articolo 1 per il modo con cui il Governo ha proceduto su questa riforma, sia per il metodo, con il decreto-legge, sia anche perché rispetto alle tante misure discutibili, che sono inserite nell'articolo 1, il Governo ha manifestato e continua a manifestare, anche qui all'interno di questa

Aula, la chiusura totale sulle numerosissime modifiche che sono state presentate da tutti i colleghi di tutti i gruppi politici presenti in Assemblea.

È una cosa incredibile, che non si è mai registrata, cioè che il Governo sia fermo sulla decisione. Questo è ciò che è uscito dal Consiglio dei ministri riguardo l'articolo 1, che non si tocca, che è assolutamente imm modificabile e, dunque, il Parlamento risulta sostanzialmente esautorato da qualsiasi possibilità di riflessione e di suggerimento, che pure c'è stata.

Non è un mistero che noi siamo d'accordo e che occorre fare la riforma sulle banche popolari quotate. Così pure ritenevamo la possibilità di toccare anche le banche non quotate, che poteva starci all'interno di questo decreto, visto che ci si metteva mano. Però, non condividiamo il modo con cui il Governo ha proceduto ed ha fatto, con la scelta di una soglia discutibile, discrezionale, non seguendo quelle che sono le indicazioni del regolamento della BCE e di altri istituti preposti a livello internazionale alla regolamentazione dei mercati finanziari, che determinano nella soglia di 30 miliardi la situazione delle non quotate. Il Governo, invece, sceglie di stabilire 8 miliardi. Ma noi, sia nelle audizioni, sia nelle discussioni in Commissione e sia anche in questa sede, sfidiamo il Governo a spiegare a questa Assemblea da dove deriva questa cifra di 8 miliardi. Siccome non è stata spiegata da nessuna parte, né dalla Banca d'Italia in audizione né da altri, è una scelta totalmente arbitraria !

È stato detto «no» alle tante proposte di modifica che sono state fatte all'interno della Commissione, riferite anche agli altri emendamenti. Il Governo preannuncia di dire «no» su tutto, ed ha espresso già il parere contrario su tutto. Ha espresso il parere contrario anche su suggerimenti di buon senso che sono venuti. Quando si dice che 18 mesi è un termine che può creare delle discrepanze, in riferimento agli esercizi finanziari della contabilità, e si dice di portarlo a 24 mesi ma poi si dice «no» anche a questo, vuol dire proprio che solo incomprensibile si può definire questo giudizio da parte del Governo, questa ferma posizione ingiustificata e ingiustificabile.

E così pure sulle modifiche al codice civile sulle deleghe (cioè, che minimo cinque e massimo dieci e le hanno portate da dieci a venti). Non vi è assolutamente dubbio che non è stato preso in considerazione anche il riferimento alle sollecitazioni che molti istituti avevano subito sulle acquisizioni che erano state effettuate nell'anno 2014, ma anche sul problema dello spostamento temporale di alcune situazioni non c'è stato niente.

Noi riteniamo che ci sia un vulnus molto forte nei confronti del territorio.

Qui altri colleghi hanno ricordato la funzione di tanti istituti che sono sull'intero territorio e a favore del territorio. Noi riteniamo che sia una violenza inaudita nei confronti del Mezzogiorno, dove già c'è una crisi incredibile, intervenire in maniera anche qui arbitraria e discrezionale sul problema della Banca popolare di Bari e sulle altre. Riteniamo, cioè, che ciò che è stato detto, ossia che questa riforma porterà più credito e meno banchieri, non sia così e non sarà così, perché ci sarà sicuramente e assisteremo alla svendita totale, ad una rapina pilotata, di cui solo Pag. 57 il Governo, semplicemente il Governo e questa maggioranza saranno responsabili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Ruocco. Ne ha facoltà.

CARLA RUOCCO. Grazie Presidente, certo sì trovarsi praticamente quasi in maggioranza significa qualcosa. Ancora una volta il Governo, con il suo modo di fare arrogante e violento, vuole passare sopra il Parlamento con un ennesimo decreto-legge, che ovviamente ha tutte altre logiche rispetto a quelle della salute e del benessere dei cittadini.

Infatti, proprio per quanto riguarda il tema bancario, si agisce d'imperio per questioni assolutamente slegate, anzi che vanno contro gli interessi dell'impresa e dell'economia reale, laddove invece spesso in Commissione finanze ci troviamo di fronte a risposte del Governo che, guarda caso, su altri temi, come quelli, per esempio, di riduzione degli oneri bancari, sull'utilizzo delle carte di credito, proprio per la gestione del contante, per facilitare la vita agli operatori commerciali, ai piccoli imprenditori, davanti a queste richieste rispetta il libero mercato. Qui no,

qui, quando si tratta di strappare un concetto che ancora permane nell'ambito bancario – sembra incredibile, ma la mutualità certo funzionava male, certo era stata strumentalizzata, per questo motivo forse il Governo ha deciso di fare questa riforma – non si spiega allora perché si agisca sul sistema delle deleghe, ampliando addirittura la possibilità di dare la delega nell'ambito delle assemblee. Quindi, come al solito, il Governo è contraddittorio e noi per questo chiediamo la soppressione di questo articolo. Chiediamo ancora una volta a gran voce che il Governo sottoponga al Parlamento e alla dignità del Parlamento un disegno di legge serio che, una volta per tutte, vada a favore dei cittadini e degli interessi economici che porta avanti la collettività e non degli interessi economici di pochi (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Pesco. Ne ha facoltà.

DANIELE PESCO. Grazie Presidente, io rivolgo un appello a tutti i deputati in quanto questo emendamento è praticamente l'emendamento che ci troviamo votare in tutta la giornata, perché è l'unico emendamento che va a sopprimere l'intera riforma delle banche popolari promossa e portata avanti dal Premier Matteo Renzi e sembra, a quanto pare, appoggiato dalla maggioranza e dallo stesso Governo. È veramente un emendamento radicale che tende a fare piazza pulita di una riforma che il MoVimento 5 Stelle non condivide affatto, una riforma che va contro uno strumento veramente democratico, quale quello del voto capitarario. Grazie al voto capitarario, molte banche popolari sono riuscite a crescere veramente tanto e il fatto di essere cresciute tanto non deve essere un fattore discriminante per dire loro che non vanno più bene come banche popolari, ma vanno inserite sul mercato. Secondo noi, non si agisce così, secondo noi il Governo non dovrebbe agire in questo modo e le possibilità di riformare le banche popolari c'erano. Potevamo tranquillamente disegnare tutti insieme una proposta di legge e portarla avanti e riuscire veramente a fare un lavoro più approfondito, andando a modificare molti aspetti che attualmente, oggi, vengono utilizzati come dei veri abusi per gestire non solo le banche popolari, ma anche le banche commerciali in modo, purtroppo, spiacevole per tutti i cittadini. Quindi, veramente il nostro appello è quello di votare questo emendamento, perché è l'unica soluzione corretta a questa riforma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Grazie Presidente, io sono notoriamente un sostenitore di questo Governo, a cui do il merito, al Governo e alla maggioranza, di avere salvato il Paese dal disastro. Quando tanti Pag. 58 hanno scommesso contro l'Italia, hanno scommesso sul fallimento dell'Italia, sull'uscita dell'Italia dall'euro, il Governo, con il nostro appoggio decisivo di Area Popolare, è riuscito a tenere dritta la barra e a salvare il Paese.

Senza questo, oggi non ci sarebbe la ripresa e saremmo ridotti peggio della Grecia. Fatta questa premessa, mi viene in mente una frase di Lenin, autore oggi non molto popolare, ma che di politica ne capiva. Lenin ha scritto una volta che le galline non voleranno mai così in alto come le aquile, ma capita, talvolta, alle aquile di volare più in basso delle galline. Mi sembra che, in questo caso, il Governo, che è un'aquila, stia volando più basso di una gallina.

Quando ho letto il documento che accompagnava il decreto-legge del Governo, ho visto tre rivendicazioni fondamentali. Perché facciamo questa cosa? La facciamo, si dice, perché ce lo chiede l'Europa, il Fondo monetario internazionale e così via. Non è vero! Infatti, Padoan ha dovuto confermare che non è vero. E poi, come consiglio al Governo, quando attribuisce un'opinione a qualcuno, è buona correttezza accademica citare dove, in che documento, a che pagina. Non si dice: «il Fondo monetario internazionale vuole». Non basta che qualcuno nel Fondo monetario internazionale, magari piazzato in un posto elevato, voglia una cosa per dire «questo ce lo chiede il Fondo monetario internazionale o la Banca centrale europea» e così via.

La seconda motivazione è: per facilitare un adeguato rafforzamento patrimoniale. Queste banche hanno appena superato gli stress test, che sono l'esame per ciò che riguarda la consistenza patrimoniale. Hanno superato gli stress test. Se tu pensi che siano, ciò nonostante, patrimonialmente deboli, hai il dovere di spiegare perché, e questo non è avvenuto.

Il terzo motivo: per ampliare l'offerta di credito. Ma noi sappiamo che, in quest'ultima fase, l'offerta di credito è stata sostenuta in Italia soprattutto dalle banche popolari, che hanno visto aumentare la loro quota di mercato e hanno aumentato l'offerta di credito del 15 per cento in una fase in cui l'offerta complessiva di sistema si restringeva del 5 per cento.

Allora, perché? Non mi sfugge il fatto che alcune banche abbiano raggiunto dimensioni tali da rendere opportuna una revisione del loro modo di essere, ma è impossibile una revisione che salvaguardi lo spirito cooperativo? Certo, non mi sfugge il fatto che le banche popolari un vero dialogo e una vera disponibilità a cambiare non li abbiano dimostrati, ma esisteva tutta questa urgenza?

Non vi era la possibilità di costruire insieme con loro un percorso che salvaguardasse i valori della cooperazione anche all'interno di un sistema cambiato? Valori della cooperazione che sono valori costituzionalmente protetti e che corrispondono a un'idea di società in cui non tutto è mercato, in cui il mercato è importante, ma forse non tutto è mercato, e in cui l'accesso all'impresa è mediato dalla solidarietà.

Su questo, vedo che forse si poteva agire in un modo diverso e sono preoccupato perché le banche popolari sono banche un po' arretrate, è vero, non parlano inglese, parlano dialetto. E, proprio perché parlano dialetto e non parlano inglese, non sono andate, come hanno fatto altre grandi banche, a Wall Street, a giocare i soldi dei loro correntisti nel mercato dei derivati (Applausi del deputato Brunetta).

Sono rimaste sul territorio, hanno finanziato l'artigiano, il commerciante, il coltivatore diretto, perché comprasse materie prime, perché assumesse un lavoratore in più, e hanno sostenuto il Paese in un momento difficile. Questo noi rischiamo di perderlo. Cosa fanno le grandi banche? Prendono il denaro sul territorio e poi lo portano nei grandi investimenti, allontanandolo dal territorio. Mi consenta, signor Presidente, di raccontare solo una piccola storia. Quando ero bambino, andavo dal barbiere, al mio paese, e vi era un signore che stava sempre dal barbiere. Io ho chiesto: chi è quel signore? Mi Pag. 59 hanno detto: è il direttore della banca locale. E che ci fa dal barbiere? Perché, per fare credito, deve conoscere le persone.

Il credito ai piccoli si fa conoscendo le persone. La mia preoccupazione è che, quando queste banche saranno diventate come tutte le altre, la capacità professionale di stare sul territorio sarà perduta. Si dice: vi saranno 20 mila posti di lavoro in meno. Non è una cosa terribile, bisogna cambiare. Ma se questi 20 mila posti di lavoro in meno fossero 20 mila persone che hanno la competenza del credito del territorio e noi la perdiamo? Sarebbe una sciagura per tutto il Paese!

PRESIDENTE. Grazie.

ROCCO BUTTIGLIONE. Per tutte queste ragioni, voterò a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Cancelleri. Ne ha facoltà.

AZZURRA PIA MARIA CANCELLERI. Grazie Presidente, ritorno come MoVimento 5 Stelle a quest'emendamento, perché secondo noi questo è il più importante, visto che questo decreto-legge, con quest'articolo 1, per noi rimane un decreto inaccettabile.

Avevamo chiesto, insieme ad altre forze politiche, di rimandare quest'articolo ad una proposta di legge, esattamente com'era avvenuto altre volte e, esattamente come le altre volte, avremmo garantito la nostra professionalità, la nostra coerenza e, per così dire, il rispetto delle regole che ci

saremmo dati. Ma questo non è stato accolto, perché evidentemente questa volta gli interessi che sono sotto questo decreto sono forse più personali rispetto a quelli della precedente volta.

PRESIDENTE. Si deve avviare alla conclusione, deputata Cancelleri.

AZZURRA PIA MARIA CANCELLERI. Ho già esaurito il tempo ? Allora brevemente dirò dei punti che ci fanno essere contrari. Secondo noi questo criterio degli 8 miliardi è assolutamente soggettivo e lo vedremo meglio successivamente. Non è vero che lo vuole l'Unione europea, come già è stato detto. La stessa Assopopolari ci ha detto che non è così. Non è vero che daremo più credito. Come è stato presentato questo decreto ? Dicendo meno banche, più credito. Questo è assolutamente falso, perché quello che otterremo è assolutamente l'opposto.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Cancelleri.

AZZURRA PIA MARIA CANCELLERI. In conclusione, cosa otterremmo in realtà ? Meno posti di lavoro.

In ultimo faccio mia una domanda che ci ha lasciato il professore Giarda in audizione: l'intenzione è quella di distruggere le piccole e medie imprese (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle) ?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Petrini. Ne ha facoltà.

PAOLO PETRINI. Grazie Presidente, appare molto curioso che molti gruppi pur avendo ammesso – e non poteva essere diversamente – la necessità di intervenire su questa materia, sulle banche popolari, poi propongano la cancellazione dell'intero articolo. L'ammissione relativa alla necessità di intervenire su questa materia era, per così dire, del tutto ovvia, visto il cattivo esempio che abbiamo avuto comunque nella governance di queste banche negli ultimi anni, una governance che andava drasticamente trasformata, attraverso la proposta che poi, con il decreto, ci ha fatto il Governo e cioè la trasformazione in una spa, abbandonando il voto capitaro.

Credo che attraverso questo decreto-legge non solo potremmo rendere le banche popolari per così dire, contendibili, ma lo faremmo a vantaggio di una trasparenza del sistema bancario e di una maggiore Pag. 60credibilità, tra l'altro, di questi istituti agli occhi degli investitori internazionali. Ricordiamoci che questi investitori non hanno mai ritenuto di dovere investire non perché non potevano, ma perché proprio la governance, opaca e farraginoso, glielo sconsigliava. Questo del resto ha zavorrato pure fortemente il valore delle loro azioni ed è per questo che, appena la notizia del decreto-legge è giunta ai mercati, il prezzo delle loro azioni è salito velocemente. Non potevamo, dal mio punto di vista, fare un disegno di legge. Vi immaginate se queste banche, soprattutto quelle quotate, fossero state mesi e mesi, non solo sessanta giorni, sull'ottovolante dei mercati, tutti suscettibili di speculazioni legate a indiscrezioni e, in questo caso, non si sa davvero a quali fonti e di quale natura ? Credo che, invece, intervenendo con il decreto-legge, possiamo dare forza al credito, una forza che naturalmente possa permetterci di migliorare le condizioni delle famiglie e delle imprese.

Infatti, questa è una riforma che non va valutata solo per il contesto convincente, ma anche per il cambiamento sistemico che introduce, perché certamente è necessario poi valutare la qualità del credito erogato da parte di queste banche, però pure la capacità di far fronte alle quantità sempre maggiori di partite deteriorate. Ricordiamo che queste partite sono aumentate molto più velocemente nelle banche popolari rispetto che nelle banche Spa. Quindi, la riforma interviene anche per ripristinare una redditività che oggi è per loro insostenibilmente bassa.

Ma io voglio aggiungere che il nostro punto di vista si basa su una circostanza che è evidente e in certa maniera anche banale, perché è sotto gli occhi di tutti. Le banche popolari non esistono, o meglio non esiste in Italia un esempio di banca popolare di rilevanti dimensioni, la cui operatività

sia in qualche modo distinguibile da quella di una qualsiasi banca commerciale costituita in forma di società per azioni: identici sono i prodotti, identici i mercati, identici i clienti, identici i rischi. Dunque, non vi è alcun motivo ragionevole per consegnare la governance di una buona fetta del mercato creditizio a quelli che sono dei boss locali, che possano provenire dai sindacati oppure dalle rappresentanze associative questo non ha importanza.

Concludo dicendo questo. Rispetto a queste banche, dove non c'è una distinzione netta con le Spa, io credo che per chi volesse davvero ripristinare un sistema mutualistico in Italia doveva fare proposte diverse piuttosto che la cancellazione di questo articolo. Infatti, per le società per azioni c'è un voto proporzionato al capitale, una operatività e una dimensione libera; per le società cooperative ci deve essere il voto capitaro, una operatività e una dimensione limitata. Che facciano una proposta in questo senso per le banche più piccole (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guidesi. Ne ha facoltà.

GUIDO GUIDESI. Grazie Presidente. Io credo che sarebbe stato molto utile, prima di iniziare il voto, che il Governo avesse chiarito alcuni punti che riguardavano soprattutto il metodo utilizzato per questo decreto-legge: innanzitutto il motivo per il quale si è utilizzato lo strumento del decreto-legge, ufficializzando e chiarendo i motivi dell'urgenza di un provvedimento come questo, il fatto e la motivazione attraverso cui il Presidente del Consiglio ha provveduto a comunicare il decreto-legge prima che arrivasse in Consiglio dei ministri, favorendo o influenzando il mercato azionario e borsistico. Questi chiarimenti non ci sono stati. Si è detto che c'è..., quanto tempo ho ?

PRESIDENTE. Ha concluso il suo tempo. Ha un minuto, onorevole Guidesi. Ha parlato l'onorevole Busin per il gruppo.

GUIDO GUIDESI. L'onorevole Busin è il relatore di minoranza.

PRESIDENTE. Il relatore parla come relatore quando dà i pareri. In quel caso ha fatto un intervento e ha parlato a nome del gruppo.

Pag. 61

GUIDO GUIDESI. Allora mi fermo qua e continuo dopo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Mazziotti Di Celso. Ne ha facoltà.

ANDREA MAZZIOTTI DI CELSO. Grazie Presidente. Noi voteremo contro l'emendamento soppressivo perché siamo convinti che la riforma che oggi arriva in Parlamento debba passare. Abbiamo proposto anche noi degli emendamenti correttivi e crediamo che alcune cose potevano essere diverse. Ma questo non toglie il fatto che quello che abbiamo sentito dire oggi in Aula è semplicemente una descrizione di una verità che non esiste.

In questo caso non stanno venendo eliminate le banche popolari o abrogate le banche popolari. Le banche popolari di dimensioni piccole, medie e anche abbastanza grandi resteranno e continueranno ad operare. Si potranno trasformare in Spa oppure no e i loro soci potranno decidere o meno di entrare, di essere ammessi come soci e i consigli continueranno a funzionare come oggi. Lo stesso vale anche per la vicinanza per quelle banche che sono realmente territoriali, di prossimità. Tutto questo rimarrà.

Quello che non rimarrà è l'assurdità di un mercato in cui ci sono una decina di banche, di

dimensioni che non hanno nulla a che vedere con la prossimità, diffuse su tutto il territorio nazionale, che operano secondo schemi identici a quelli delle grandi banche, con una sola eccezione, ossia che la governance non ha niente a che vedere con quella di una normale società. Chi investe in una grande banca popolare, chi compra le azioni di una grande banca popolare, soprattutto se è quotata, le compra pensando che sia una banca come le altre, non pensa che sia una cooperativa. E ha ragione, perché non operano come cooperative. La descrizione rosea di queste banche meravigliose che lavorano vicino al territorio, che portano i soldi nel territorio più delle altre, è una descrizione che ha sicuramente dei punti di contatto con la verità quando si parla delle banche popolari di prossimità vere, ma non ha nessun collegamento con le grandi banche. Quando le grandi banche sono molto radicate sul territorio, molto vicine al territorio, questo spesso si manifesta attraverso delle distorsioni perché il finanziamento, il credito, l'accesso al credito diventano strumenti di campagna elettorale e lo vediamo ogni volta in cui si rinnova la governance delle banche. Abbiamo letto lettere sui giornali di presidenti che minacciavano i dipendenti che non avessero sostenuto la loro lista.

Ecco, questi fenomeni si sono verificati ed è grave che si verifichino in grandi banche con decine di miliardi di euro di patrimonio. È ancora più grave che si verifichino nelle banche quotate in Borsa perché la quotazione in Borsa ha come presupposto il fatto che le azioni hanno tutte un valore uguale. Se io con la seconda azione già non acquisisco il diritto di voto, è una cosa di per sé anomala. Una società quotata opera per il profitto, non opera per fini mutualistici. Per questo, come Scelta Civica – ci torneremo dopo –, noi abbiamo presentato e tenuto un emendamento che vieta la quotazione di tutte le popolari a prescindere dall'attivo. Ma, indipendentemente da questo e dalla posizione del Governo, che è stata negativa e che non condividiamo, perché pensiamo che anche le banche sotto gli 8 miliardi di euro di attivo non debbano quotarsi, noi vogliamo che ci sia questa trasformazione per quel che riguarda le grandi banche e per quel che riguarda soprattutto le banche quotate. Questo è un passaggio fondamentale per il nostro sistema bancario, per consolidarlo, perché queste banche – e tutti coloro che hanno un minimo di conoscenza della situazione lo sanno – hanno passato con grandissima difficoltà e con misure dell'ultimo minuto gli stress test della Banca centrale europea e, alla prossima revisione, se ci fosse una situazione di crisi, nessuna di queste banche riuscirebbe a trovare soldi sul mercato perché il mercato a una banca popolare in crisi i soldi non li dà. E in questi anni abbiamo vissuto una tale serie di scandali e situazioni gravi relative alle grandi banche Popolari, a partire dalla famosa Banca Popolare di Lodi in poi, che non è pensabile che, senza modificare questa governance, qualsiasi investitore, non internazionale e non speculatore, ma qualsiasi investitore, che non sia chiamato con metodi anomali a comprare le azioni, dia dei soldi a delle banche che hanno una governance di questo tipo. Per questo, voteremo contro gli identici emendamenti (Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica per l'Italia).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Da Villa. Ne ha facoltà.

MARCO DA VILLA. Grazie Presidente, io sento parole di ipocrisia a difesa di questo articolo 1 da parte della maggioranza. Si parla di problemi di governance. Tutti gli emendamenti delle opposizioni e anche di parte della maggioranza volevano andare a risolvere i problemi delle banche popolari, ma qui e nelle Commissioni ci è stato detto che l'articolo 1 non si tocca e nessuno, né nelle Commissioni, né in Aula, ci dice il perché di questa soglia degli 8 miliardi di euro. Perché la soglia degli 8 miliardi di euro (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle e di deputati del gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente) ? Nessuno ha il coraggio di rispondere a questa domanda. Nessuno e il sottosegretario va anche via in questo momento. E, allora, quando si parla di disegno di legge, non si può fare il disegno di legge per non sottoporre a manovre speculative le banche. Le speculazioni pare ci siano già state, collega Petrini. È sotto gli occhi della Consob e anche all'attenzione della procura il caso della Banca Etruria. Quindi, non

prendiamoci in giro e diteci perché la soglia degli 8 miliardi di euro. Nessuno l'ha ancora detto in quest'Aula (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle e di deputati del gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà. Onorevole Di Gioia, prego.

LELLO DI GIOIA. Le chiedo scusa, signora Presidente, ma per gli applausi non avevo capito che ero io che dovevo parlare. Anch'io sono profondamente convinto che vi sia la necessità di dover riverificare il sistema bancario e quindi anche per ciò che riguarda le questioni delle banche popolari ma giustamente, come si diceva prima, credo sia necessario, doveroso da parte del Governo, al di là adesso del decreto-legge o di un disegno di legge, fornire risposte ai quesiti che vengono posti e agli emendamenti che vengono presentati e a me sembra che il Governo non abbia dato queste risposte. Anzi, si è semplicemente arroccato su una posizione di non dire. Credo che le banche popolari abbiano dato risposte sicuramente ai territori per ciò che riguarda il credito e ciò che non hanno fatto in questi anni le grandi banche commerciali, e credo sia doveroso da parte del Governo dirci perché vi è una soglia di 8 miliardi di euro. Le banche significative, come le definisce l'Unione europea, hanno 30 miliardi di euro. Sottosegretario Baretta, ci dia una risposta su questo in modo chiaro e definitivo e dia anche una risposta in merito agli emendamenti che ha presentato il relatore su tale questione e su questa pseudo-società per azioni su cui possono confluire e intervenire anche i cosiddetti fondi di previdenza professionale, che sono in contraddizione su tutto e su tutto di più, su quello che abbiamo fatto nella legge di stabilità, su quello che si dovrà fare per ciò che riguarda, ad esempio, il decreto sugli asset di investimento. Ma ci rendiamo conto di quello che sta costruendo e di quello che sarà anche il decreto sulla competitività? Credo che vi sia la necessità una volta ogni tanto – per quello che mi riguarda lo farò, votando a favore di questo emendamento – che ognuno di noi si assuma le proprie responsabilità con la propria coscienza, non in virtù di un vincolo maggioritario e, se non ci sono risposte su quelli che sono problemi seri che vengono posti, credo che Pag. 63ognuno di noi abbia il dovere di rispondere in modo forte votando e in questo modo io voterò a favore di questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signora Presidente, il collega Buttiglione, che è un filosofo molto apprezzato, ha prima dissertato sul volo delle aquile e delle galline. Io non sono in grado di reggere un dibattito di questa profondità e pur tuttavia sono contrario alla soppressione dell'articolo 1 per una ragione molto semplice. Il collega Buttiglione richiama l'immaginetta del barbiere: lui era piccolo e il barbiere gli indicava il banchiere. Ora io auguro lunga vita a quel barbiere ma ho l'impressione che sia morto perché nel frattempo Buttiglione è cresciuto parecchio. Vorrei segnalare all'onorevole Buttiglione che quelle banche popolari sulle quali dissertava il suo barbiere non ci sono più. Onorevole Buttiglione, le prime dieci popolari in Italia si estendono su sessanta province. Normalmente la base di riferimento di una popolare partiva dalla dimensione provinciale e qui c'è un elemento che forse andrebbe ripreso.

Quando si dice che il Governo ha sbagliato nell'indicare in 8 miliardi i limiti dell'attivo, può essere. Probabilmente, sarebbe stato molto meglio se avesse indicato la base regionale: tutti gli istituti che escono dalla dimensione regionale devono essere sottoposti ad una valutazione di tipo diverso. Avremmo risolto un sacco di problemi, perché non mi si venga a dire che una banca popolare mantiene le sue caratteristiche di base, quindi che ha avuto come riferimento il voto capitario nella seconda metà dell'Ottocento, di fronte ad un mondo che è profondamente cambiato, malgrado il filosofo Buttiglione ci inviti a considerare le idee del suo barbiere.

Questo è quanto. Quindi, secondo me, il Governo Renzi ha fatto un gesto di coraggio e il

collega che ha richiamato il fatto che non si poteva stare settimane e settimane sulla giostra della borsa ha fatto un'osservazione totalmente seria e concreta. Per cui non c'è un provvedimento che non abbia ragione d'urgenza più evidente di quello che riguarda sette società che sono quotate in borsa e che, quotativamente, vengono giudicate attraverso la domanda e l'offerta.

Quindi, stiamo molto tranquilli e sereni: questo è un provvedimento che avremmo dovuto fare da tempo e, siccome io «bazzico» un po' da qualche anno queste Aule parlamentari, mi rammarico di non essere riuscito a farlo quando già, nel lontano 2004, tuonavo contro alcune banche popolari, in particolare quella di Lodi, che, da lì a pochi mesi, ha tentato la scalata incrociata all'Antonveneta, da cui sono derivate tutte quelle problematiche che hanno portato, tra l'altro, le cadute del Governatore Fazio. Quindi, allora, se non altro, quella memoria dovrebbe essere sufficiente a renderci del tutto tranquilli e sereni (Applausi dei deputati del gruppo Per l'Italia – Centro Democratico e di deputati del gruppo Partito Democratico).

DAVIDE CRIPPA. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. A che proposito ?

DAVIDE CRIPPA. Signora Presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 86. Lei, poc'anzi, ha riferito ai colleghi della Lega che, in qualità di relatore di minoranza, non è possibile esprimere alcunché oltre i semplici pareri. Io vorrei capire se è un orientamento che sta dando lei in questo momento o se, di fatto, avviene come è già successo, ad esempio, a proposito delle riforme costituzionali, quando i colleghi, in quel caso Sisto o Fiano, si esprimevano come relatori per la maggioranza; ovviamente, con gli stessi criteri, i relatori di minoranza si possono esprimere nel momento in cui non vanno a supportare con un orientamento politico quello che stanno dicendo. Ma dal punto di vista dell'analisi tecnica e nella motivazione della loro espressione di voto e, Pag. 64 quindi, dell'indicazione di voto favorevole o contraria, sia permesso loro di parlare.

Pertanto, le chiedo se, d'ora in avanti, ci saranno modalità per i relatori di minoranza per poter esprimere delle considerazioni in merito all'emendamento che viene posto in votazione diversamente dal gruppo politico, perché possono essere due orientamenti, uno tecnico e uno prettamente politico.

PRESIDENTE. Onorevole Crippa, io mi sono basata su una prassi abbastanza consolidata, che riguarda tutti i provvedimenti, ovviamente. L'onorevole Busin ha fatto un intervento di dichiarazione di voto, chiaramente: è intervenuto in dichiarazione di voto sugli emendamenti di cui stiamo discutendo.

Altra cosa è se, in qualità di relatori, tutti, relatori sia per la maggioranza che di minoranza, esprimono una motivazione rispetto al parere che hanno esposto, che è ovviamente ancora parte del loro ruolo di relatori. Ovviamente, in qualche caso, il confine è un po' più labile, ma non in questo caso, perché l'intervento dell'onorevole Busin è stato chiaramente un intervento di dichiarazione di voto: lo ha chiesto di parlare in dichiarazione di voto e, quindi, lo ha chiesto per il suo gruppo. Poi, naturalmente, strada facendo, se il gruppo della Lega riterrà di dover far parlare prima altri colleghi, lo verificheremo.

Comunque, mi sono basata su una prassi e ho chiara la differenza tra il ruolo del relatore e il ruolo di un collega che interviene in dichiarazione di voto.

Se non vi sono altri colleghi che chiedono di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti. Chiedo ai colleghi di prendere posto, perché, magari, si sono dimenticati che stiamo per votare.

Intanto che i colleghi prendono posto, salutiamo gli studenti e le studentesse dell'istituto comprensivo di Gualtieri, Reggio Emilia, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (Applausi).

Passiamo, dunque, ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Paglia 1.125, Busin 1.285, Ruocco 1.291, Alberto Giorgetti 1.293, Barbanti 1.294 e Maietta 1.298, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e con il parere favorevole dei relatori di minoranza.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Greco... chiedo ai colleghi di raggiungere il proprio posto il più rapidamente possibile... Rostellato, Capodicasa, Gigli, onorevole Gigli deve mettere la tessera... ci siamo ? Non funziona ? Librandi...

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti			464
Votanti			461
Astenuti			3
Maggioranza			231
Hanno votato	votato	sì	167
Hanno votato no	294.		

La Camera respinge (Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Villarosa 1.308, a pagina 10. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pesco. Ne ha facoltà.

DANIELE PESCO. Grazie Presidente, questi emendamenti – ce ne sono due abbastanza simili – in pratica rappresentano una proposta di riforma delle banche popolari che il MoVimento 5 Stelle ha pensato di proporre per cercare di riparare i danni. Non abbiamo la pretesa di dire che questa sia la riforma più giusta, più corretta e più precisa in assoluto, perché sicuramente molte altre idee potevano essere sviluppate, magari anche in modo più approfondito, però siamo dell'opinione che la discriminante, la possibilità, secondo noi, per una banca popolare di rimanere banca popolare, non debba essere legata a un importo riferito Pag. 65 agli attivi. Il Governo ha scelto 8 miliardi di euro, non si sa come abbia scelto questa soglia degli 8 miliardi di euro.

Ebbene, secondo noi, invece, una banca popolare per riuscire a restare tale dovrebbe veramente fare il lavoro della banca popolare, della banca per i cittadini e, quindi, dovrebbe attuare quel principio, chiamato principio della prevalenza, della mutualità prevalente, secondo il quale una banca dovrebbe prestare più soldi a famiglie, a imprese, piuttosto che spenderli nella speculazione finanziaria verso quei fondi che, magari, danno dei profitti maggiori, però, alla fine, vanno solo a depauperare l'economia reale di un Paese. Quindi, il concetto della prevalenza, secondo noi, è fondamentale ed è un concetto che era fondamentale fino a pochi anni fa. Nel 2004 c'è stata una riforma delle banche popolari con la quale è stato eliminato questo principio della mutualità prevalente; è stato tolto. Quindi, basterebbe tornare alla normativa precedente per avere, comunque, delle banche popolari più performanti per quanto riguarda gli interessi di cittadini e imprese. Difatti, nel 2004, è stata modificata la possibilità per le banche popolari di utilizzare alcuni articoli del codice civile: gli articoli 2.012, 2.013 e 2.014. Sono degli articoli che, veramente, fanno riferimento alla mutualità prevalente.

Ebbene, Presidente, secondo noi questa è una possibilità, con la quale potremo migliorare e modificare le banche popolari, sicuramente meglio rispetto a come ha fatto il Governo. Non abbiamo la pretesa che sia la soluzione migliore...

PRESIDENTE. Onorevole Misiani, c'è un solo rappresentante del Governo ...

DANIELE PESCO. Tra l'altro, non si tratta di concetti che abbiamo inventato noi, ma di concetti già inseriti in alcuni statuti di banche popolari, che, quindi, funzionano e hanno dato prova di dare maggiore competitività e maggiore performance alle banche popolari. Secondo noi, si dovrebbe fare di più per questo settore, che è diffuso in tutto il mondo: in tutto il mondo vi sono 3.700 banche popolari, delle quali fanno parte 56 milioni di membri. In Francia esse rappresentano il 60 per cento del mondo bancario, in Germania il 50 per cento; in tutto il mondo vi sono banche popolari, o che si ispirano ai principi cooperativi legati alle banche popolari, con un attivo molto più alto rispetto alla soglia di 8 miliardi di euro fissata dal Governo. Ci chiediamo, quindi, quale sia il motivo per il quale si è voluta fissare questa soglia. Attualmente, se, all'interno delle banche popolari, vi sono criticità legate alla governance, interviene la Banca d'Italia o la magistratura e noi abbiamo la possibilità di modificare una parte della normativa e di andare a scavare e a cercare i difetti della normativa che rendono possibile il compimento di alcuni abusi. Questo avremmo dovuto fare. Noi abbiamo cercato di farlo con alcune proposte emendative, come ad esempio l'emendamento Villarosa 1.308, ma non è giusto intervenire in questo modo, a «gamba tesa», tra l'altro con un decreto-legge, che è stato emanato quando il Presidente della Repubblica non c'era e c'era un Presidente della Repubblica reggente. Questo, secondo noi, è un motivo critico, che deve essere esaminato con accuratezza, così come con accuratezza la Consob ha svolto le sue analisi, trovando che, a causa del provvedimento in esame, sono state effettuate speculazioni e scambi molto elevati rispetto ai titoli delle banche popolari. Ben 10 milioni di plusvalenze si sono registrati in quei giorni, in cui probabilmente i titoli delle banche popolari dovevano essere sospesi e, invece, questo non è stato fatto. In quei giorni, vi sono state fughe di notizie e qualcuno ha guadagnato veramente tanti soldi, a discapito di tutti i cittadini. Noi siamo contrari a questa riforma e questa è la nostra proposta per riuscire a ridisegnare in modo più concreto le banche popolari (Applausi dei deputati del gruppo Movimento 5 Stelle).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Guidesi. Ne ha facoltà.

Pag. 66

GUIDO GUIDESI. Signora Presidente, cerco di riprendere il discorso di prima. Mancano tantissime risposte del Governo, e non so se riusciremo ad averle oggi: si tratta di risposte al perché dell'urgenza della decretazione, al motivo per il quale il Governo ha ritenuto che il provvedimento in esame dovesse essere un decreto-legge urgente. Mancano alcune risposte del Governo sull'atteggiamento tenuto dal Presidente del Consiglio, che ha annunciato prima il decreto-legge, pur sapendo che esso avrebbe influenzato le borse, tre-quattro giorni prima della sua approvazione in Consiglio dei ministri. Mancano spiegazioni rispetto al parametro degli 8 miliardi di euro sulla base del quale si determina la trasformazione delle banche popolari in società per azioni; mancano alcune considerazioni rispetto alle valutazioni svolte e alle motivazioni fornite dal Governo rispetto ai contenuti dell'articolo 1, riguardante le banche popolari: se si riteneva, infatti, che alcune governance non andassero bene o non fossero in grado di gestire al meglio gli istituti di credito, sarebbe bastato, forse, introdurre qualche regola di trasparenza in più e magari qualche ulteriore regola sulla governance e sugli obiettivi.

In questo modo, infatti, voi state consegnando le banche popolari, territoriali o non che esse siano, e le trasformate in banche d'affari, dove poi pochi o tanti finanziari ci giocheranno un po' su. Si è detto che non è vero che le banche popolari erano il maggiore ente creditizio rispetto alle esigenze di famiglie e di piccole e medie imprese: questo è assolutamente vero, anche perché le banche popolari hanno rispettato tutti gli stress test di patrimonializzazione. Allora, la domanda è: perché alcune governance hanno ottenuto risultati tanto pessimi da dover fare intervenire anche i piccoli azionisti per continue ricapitalizzazioni? Perché probabilmente alcune governance non sono state al servizio dei territori delle piccole e medie imprese ma sono state al servizio di grandi

aziende nazionali: il Banco popolare è notoriamente uno dei più grandi creditori del gruppo De Benedetti e di tanti altri gruppi. Ma il Banco popolare ha altresì chiesto numerosi interventi di ricapitalizzazione ai piccoli azionisti. Allora, ci si chiede per quale motivo un decreto-legge di questo tipo, quando si sarebbe potuto sistemare la situazione evitando governance mal fatte e amministratori magari irresponsabili con delle soluzioni di trasparenza e anche di linee guida rispetto alle governance e di rispetto delle regole. Questo avrebbe potuto evitare un salto non di qualità nel mercato finanziario, che porterà, sì, il poco credito che veniva dato dalle banche popolari ai territori ad essere completamente cancellato. Infine, Presidente, credo che a tutte queste domande il Governo debba una risposta al Parlamento, anche perché nel contempo dell'approvazione del decreto-legge veniva commissariata la Banca popolare dell'Etruria, e dal punto di vista della comunicazione, anche a livello informativo, qualche collegamento, perlomeno familiare, con qualche membro del Governo c'è, tutti lo sappiamo. Anche da questo punto di vista, una spiegazione rispetto a quanto è stato fatto dalla Banca popolare dell'Etruria e i motivi del suo commissariamento, che è una delle banche protagoniste di questo decreto-legge, da parte del Governo ci deve essere, perché la nostra può anche essere malafede, ma se a tutte queste domande non c'è neanche una risposta noi pensiamo che questo decreto-legge non venga fatto in funzione di un potenziamento patrimoniale delle banche popolari ma per nascondere qualcosa e qualche errore che è stato commesso dalle governance, e magari anche qualche errore commesso dal Monte dei Paschi di Siena, quello sì collegato alla politica (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Bianconi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BIANCONI. Presidente, volevo intanto principiare ricordando tramite lei ai colleghi che mi hanno preceduto che questa questione della divisione Pag. 67 fra banche d'affari e banche di raccolta di risparmio è all'ordine del giorno di una proposta di legge sottoscritta da me, dall'onorevole Laffranco, dall'onorevole Marotta, dall'onorevole Di Stefano e dall'onorevole Corsaro, che prevede esattamente che le banche che fanno raccolta di denaro non possano speculare e non possano investire sui titoli se non sui titoli del Tesoro nazionale. Quindi, non è che ci voleva molto, se proprio si doveva fare questo lavoro, di far sì che le banche popolari fossero soggette al mercato fino in fondo e che in questo decreto-legge ci si potesse porre anche questa questione tutto sommato semplice, che era all'ordine del giorno di proposte di legge esistenti.

Perché questo? Perché le banche popolari, checché ne dica il barbiere dell'onorevole Buttiglione e le riflessioni dell'onorevole Tabacci, una funzione l'hanno sempre avuta: facilitare l'accesso al credito per le piccole e piccolissime e medie imprese. Non vi tedierò con aneddoti personali, ma io che non avevo né arte né parte appena presi la laurea con il massimo dei voti e la lode fui chiamato dal direttore della banca popolare, il quale mi fece un affidamento di 5 milioni e con quelli ho aperto il mio studio legale. Oggi questo non succede più, non è neanche pensabile che ci sia questo; ma che ci sia una raccolta di risparmio che si riverbera poi negli investimenti del territorio, questo mi sembra che faccia parte della tradizione della nostra economia.

La verità è un'altra, e non è quella che dice Guidesi, con il quale sono quasi sempre d'accordo: non c'entra niente la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, la Banca Etruria. La Banca Etruria va trasformata in società per azioni perché è al collasso, e ha bisogno di entrare nel mercato; ma non ci voleva questo decreto-legge per quel problema, per quel problema si poteva fare o un decreto ad hoc o addirittura secondo me anche niente, perché quando siamo in quelle condizioni per salvarla dal fallimento si può fare tutto.

La verità è un'altra, è molto più complicata. La verità è che la Banca Centrale Europea – che ricordiamo tutti, a noi e a chi ci ascolta, non è la banca degli Stati europei, ma è una banca privata che stampa dietro corrispettivo la moneta europea che gli Stati pagano – non vuole fra le scatole le piccole banche, non vuole fra le scatole le banche di credito cooperativo, non vuole fra le scatole le

banche popolari: in Italia, perché in Germania rimangono, in Italia, perché in Germania ci sono. Cioiché la Banca d'Italia, fedele osservante dei voleri della Banca Centrale Europea, ha disposto che in un anno vanno fatte fuori tutte le banche popolari, ed in capo a tre anni tutte le banche di credito cooperativo. Per modo che non solo la Banca Centrale Europea e le grandi banche avranno accesso al sistema creditizio italiano, ma anche la piccola, la piccolissima, la media impresa rimarranno senza possibilità di sopravvivenza. Così quadrando il cerchio, in qualche maniera, o comunque facendo ritornare tutto il ragionamento: dove la Banca privata europea stampa moneta, non presta i soldi agli Stati ma li presta alle banche che li prestano agli Stati, dopo di che la Banca Centrale Europea compra il debito pubblico degli Stati, che gli Stati hanno fatto per prendere i soldi in prestito dalle banche alle quali la Banca europea li ha prestati, togliendo completamente ogni risorsa alla piccola e alla media impresa e facendo del risparmio italiano oggetto di speculazione di una società compatta...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MAURIZIO BIANCONI. Trenta secondi ! Di una società compatta, comandata dal sistema bancario al servizio della finanza, che è quella che oggi governa il mondo nello Stato liberale perfetto; con gli Esecutivi da essi voluti: noi ci siamo liberati di Monti, non ci siamo liberati di Renzi, che è la faccia buona di Monti in questo perverso disegno (Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Buttiglione. Ne ha facoltà.

Pag. 68

ROCCO BUTTIGLIONE. Presidente, vedo che il mio barbiere gode di una straordinaria e per me inattesa popolarità. Io concordo con molte delle cose che ha detto l'onorevole Tabacci: ricordo la battaglia meritoria che ha condotto contro la mancanza di trasparenza delle banche popolari, che non son mica degli eroi e dei santi ! Andava fatto qualcosa per imporre maggiore trasparenza alle banche popolari; andava fatto: ma quando un bambino zoppica non è che gli tagli la testa !

E allora, davanti ai problemi delle banche popolari non è che la conversione in società per azioni è un toccasana.

Vorrei ricordare che il Banco di Lodi non ha preso il Banco Antoniano, ma quello che doveva prendere il Banco Antoniano al posto del Banco di Lodi, cioè Hambros Bank, un gigante, una grande società per azioni, un modello bancario, quelli che parlavano inglese, è fallito. E allora non è convertendo in società per azioni che automaticamente si risolvono i problemi perché la mancanza di trasparenza non la troviamo anche in qualche società per azioni ? Non abbiamo qualche scandalo recente da citare, io mi asterrò dal citarlo, che coinvolge grandi banche costituite come società per azioni ? Non è questo il problema. E poi se la legge prevedesse come segno di mutualità la dimensione regionale, già sarebbe una legge diversa. Ma onorevole Tabacci questa legge non introduce la dimensione regionale, questa legge, visto che il bambino zoppica e zoppica davvero, e meritava chi gli si facesse una operazione, gli taglia la testa e questo non è bello.

Detto questo, è stato raggiunto un accordo politico, io dopo avere espresso le mie valutazioni personali, ovviamente sostenendo per giuste ragioni questo Governo starò dentro l'accordo politico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paglia. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PAGLIA. Su questo emendamento solo brevemente per dire che noi ci asterremo perché nonostante ne condividiamo lo spirito, capiamo dove si voglia andare, si vuole andare a individuare un criterio diverso da quello degli 8 miliardi e si vuole andare a individuare un criterio

che in qualche modo evidenzia anche il ripristino di uno spirito cooperativo all'interno delle banche popolari. Nonostante questo a me non convince il modo in cui la cosa è stata impostata, se approvassimo questo emendamento temo che avremmo dei problemi di gestione altrettanto gravi di quelli che ci ripromettiamo di risolvere. Questo è il motivo della astensione.

Ne approfitto per dire solo un paio di cose rispetto al dibattito che comunque attengono all'emendamento. Bisognerebbe che ricordassimo tutti, lo dico a me per primo, che la questione della territorialità è certo un valore, è certo una cosa importante, ma viene continuamente richiamata come se esistesse in questo Paese una legge che dica che una banca popolare per essere tale deve essere ancorata al territorio. Io non ricordo che il Testo unico bancario francamente nell'individuare i motivi per cui la banca popolare deve essere tale parli di territorio. Parla semplicemente di una banca che abbia deciso di avere una governance fondata sul voto capitale anziché sul voto per quote. Tutte le banche in origine in questo Paese, la maggior parte, erano piccole, molte sono cresciute e nel crescere i problemi di «gigantismo» li hanno incontrati tutte perché il problema l'ha avuto il Monte dei Paschi di Siena nel momento in cui ha inglobato Antonveneta con tutto quello che ne è comportato. Ha ballato per un po' Unicredit dopo aver assorbito Capitalia.

Le banche popolari, forse anche visto in virtù della loro governance, nel crescere hanno avuto alcuni problemi di trasparenza diversi da altri. Renderei però noto a tutti noi stessi e ricorderei sempre che problemi come la mancanza di trasparenza, problemi nella governance, problemi ai bilanci e tutto questo avrebbero un organismo in questo Paese, che si chiama Banca d'Italia, che ha tutti gli strumenti e tutto il dovere di vigilare, di guardare, di intervenire. Non a caso è intervenuta, è già stato citato, su Banca Pag. 69 Popolare dell'Etruria, ha trovato a quanto pare cose non particolarmente gradevoli. Io dico che poteva intervenire anche un anno prima quando il faro si era già acceso anziché intervenire un minuto dopo casualmente che questa riforma abbia imposto anche a quella banche di diventare una Spa. Succederà che avremo la Banca d'Italia che accompagnerà una banca popolare nel tragitto verso la società per azioni, speriamo a tutela degli azionisti, quando non ha voluto fare nulla l'anno prima quando invece forse sarebbe stato necessario a tutela del credito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giampaolo Galli. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO GALLI. Grazie Presidente, io vorrei ricordare come questo articolo risponda ad un appello accorato, direi preoccupato, delle autorità di vigilanza sulla base anche di raccomandazioni che sono già state ricordate del Fondo monetario e della Commissione europea. Il problema nasce da lontano, è da anni che se ne discute ma accelera nel 2013 quando non vengono soddisfatti i requisiti di capitale stabiliti a livello europeo e quindi si stava profilando il rischio che al problema del debito pubblico in Italia si sovrapponesse anche un problema di sostenibilità della situazione delle banche.

Si è rimediato nel corso del 2014 con grande fatica perché raccogliere capitali per queste banche è molto difficile, perché chi ci mette i soldi a quei soldi sa che non corrisponde un diritto di voto. Vorrei dire solo questo, che noi ragioniamo ancora in uno schema antico che è precedente alla direttiva europea sulla risoluzione delle crisi bancarie, il cosiddetto bail-in. Si può essere d'accordo o non d'accordo ma quella direttiva e gli orientamenti che stanno prevalendo in tutto il mondo dicono che non solo non si salvano i banchieri – il che è giusto – ma non si salvano più le banche, si salvano solo i piccoli depositanti e per questo le banche devono avere un'elevata capitalizzazione. Io personalmente ho qualche perplessità su questa lettura che risponde però a un movimento di opinione molto diffuso che ha trovato il suo apice nel cosiddetto movimento Occupy Wall Street in base al quale si deve salvare main street, cioè meno ristrette c'è il piccolo depositante, le persone, e non Wall Street, cioè le banche. Allora il rischio derivante da un'insufficienza di capitale o da un eccesso di indebitamento di leverage di una banca è un rischio che diventa sistemico e gravissimo.

Credo che a questo rischio e a questo appello che ci viene rivolto dalle autorità di vigilanza noi non possiamo rimanere indifferenti, dobbiamo dare una risposta urgente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Barbanti. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO BARBANTI. Presidente, con buona pace del barbiere che sicuramente vedrà i suoi incassi lievitare – per fortuna – io ritornerei un attimo sull'argomento principale che è quello dell'emendamento. Premesso che va bene qualunque cosa che possa andare a rimuovere la decisione di questa soglia ben indefinita di 8 miliardi e che possa poi nelle more di questo emendamento dare all'operatività della banca una dimensione più territoriale e meno finanziaria, quindi ben venga tutto quello che è riportato nell'emendamento, tuttavia vedo delle difficoltà per quanto riguarda il punto 2 e lo aveva anche prima sollevato il collega Paglia, in quanto nel punto b) da un lato sembra che si vada, nel comma 1 dell'articolo 150-bis del Testo unico bancario, a reinserire la possibilità per le banche di credito cooperativo di togliere i criteri di mutualità prevalente e viceversa al punto 2, che sostituisce il comma 2, si va praticamente a obbligare le banche popolari ad adottare i principi di mutualità prevalente. Quindi mi sembra un po', se non ho interpretato male, che si vogliano trasformare le banche di credito cooperativo in banche popolari e le banche popolari in banche di credito cooperativo. Ora, se così è, questo potrebbe non giocare molto a favore di Pag. 70 questo emendamento che, ripeto, per quanto riguarda tutto il resto è perfettamente condivisibile, anzi da appoggiare, tanto più che nelle versioni successive, dove non c'è questa modifica del codice civile, per quanto ci riguarda noi voteremo sicuramente a favore. Nei successivi, non in questo dove vedo questo vulnus.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Villarosa 1.308, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo, con il parere favorevole del relatore di minoranza del gruppo MoVimento 5 Stelle, mentre il relatore di minoranza del gruppo Lega Nord e Autonomie si rimette all'Aula.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Archi, Piepoli, Bolognesi, Capezzone, Portas, Fava, Fregolent, Di Salvo, Misiani, Rampelli, Nardi, Impegno, Galgano, Nesci, Argentin...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	442
Votanti	434
Astenuti	8
Maggioranza	218
Hanno votato sì	127
Hanno votato no	307.

La Camera respinge (Vedi votazioni).

(Il deputato Zan ha segnalato che non è riuscito a esprimere voto contrario).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cancellieri 1.311.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cancellieri. Ne ha facoltà.

AZZURRA PIA MARIA CANCELLERI. Grazie, Presidente. Con questo emendamento noi sostituiamo il limite degli 8 miliardi e la liquidazione con il 2-bis, che dà una definizione di banca popolare dedotta da una sintesi dei vari statuti delle banche popolari. Questo permette di definire finalmente chi è una banca popolare. Con il 2-ter, invece, prevediamo che il criterio per la trasformazione in SpA non sia legato al limite degli 8 miliardi, ma al requisito della prevalenza a favore delle piccole e medie imprese e delle famiglie. Cioè, se una banca si occupa prevalentemente di queste due categorie e, quindi, dell'economia reale diventa una SpA.

Inoltre, il Governo sostituisce l'articolo 31 del TUB con la lettera b) che, invece, nella nostra riformulazione viene cancellata, lasciando in vigore l'attuale articolo 31 che, ricordo, attribuisce alla Banca d'Italia la facoltà di autorizzare le trasformazioni di banche popolari in società per azioni per esigenze di rafforzamento patrimoniale ovvero a fini di razionalizzazione del sistema. Quindi, già una norma che prevedeva, che dava la possibilità alle banche popolari di trasformarsi in SpA esiste e veniva attuata tramite, appunto, un vaglio della Banca d'Italia.

Inoltre, questa motivazione che veniva presentata prima, cioè che le autorità europee ci hanno imposto questa misura, secondo noi non ha un fondamento, perché altrimenti l'avrebbero dovuto imporre non solo all'Italia ma anche, per esempio, alla Germania.

Noi sicuramente non pensiamo che questo emendamento, come gli altri, sia la migliore soluzione o la soluzione ai problemi che hanno le banche popolari. Ma allo stesso tempo riteniamo che chi sostiene che le banche popolari in Italia non esistano più non dica proprio una frase corretta, perché innanzitutto dobbiamo definire cosa intendiamo noi per una banca legata al territorio. Quindi, tra le definizioni possibili, che sono molte, ne ho scelta una che mi sembra particolarmente calzante, cioè una banca che concentri i suoi prestiti in un territorio circoscritto e che, inoltre, rappresenti una quota rilevante dei prestiti erogati in quel territorio. Quindi, andiamo a sancire un legame reciproco tra il territorio, che diventa importante per la banca, e la banca, che diventa importante per il territorio. Se Pag. 71 adoperiamo questa definizione dei parametri quantitativi ragionevoli, rileviamo in Italia quasi 300 banche del territorio. Quindi, per questo dico che la frase che le banche popolari o, comunque, legate al territorio non esistono non è vera.

In più sentivo una proposta, da parte dell'onorevole Tabacci, che diceva: «Circoscriviamo l'attività delle banche popolari in un determinato territorio». Noi lo avevamo fatto. Noi avevamo presentato un emendamento che puntava proprio a questo. Dunque, abbiamo delle soluzioni maggiori rispetto alla semplice abrogazione dell'articolo 1, però il Governo le ha bocciate (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Busin. Ne ha facoltà.

FILIPPO BUSIN. Grazie, Presidente. Voglio motivare il nostro voto favorevole su questo emendamento perché questo, come altri, interviene su quello che è il vero oggetto che dovrebbe interessare le banche popolari, cioè la governance. Ovviamente lo strumento del decreto-legge non consente gli approfondimenti necessari e non consente il contributo che poteva venire dalle opposizioni. Noi non ci nascondiamo dietro un dito, perché il problema della governance si pone per le banche popolari.

È vero che le banche popolari hanno dimostrato una certa inerzia nell'intervenire su questo tema, visto che è dal 2004 che sono sollecitate, a vario titolo dai vari Governi, a farlo e non lo hanno fatto.

Detto questo, la mannaia del decreto-legge, con questa soglia totalmente discrezionale e, allo stato dei fatti, ancora non giustificata dal Governo, non ci trova favorevoli.

E a proposito di governance, voglio ricordare che si possono fare delle modifiche, ma banche popolari o banche simili di natura cooperativa, con la presenza del voto capitaro, sono presenti anche in altri Paesi d'Europa, soprattutto in Francia e in Germania, e che le ottanta banche maggiori organizzate secondo la forma cooperativa in Europa hanno un attivo medio di ben 154 miliardi, quindi ben superiore a quello più alto della più grande banca popolare quotata in Borsa in Italia, che

viene interessata da questo decreto. Germania, fra l'altro, che voglio dire, tra parentesi, ha difeso strenuamente le sue banche popolari e non ha voluto sentirne di modificare il loro assetto societario, nonostante siano patrimonialmente messe in condizioni molto peggiori delle nostre. Ovviamente, loro fanno i loro interessi nazionali in modo deciso; noi, in questo senso, siamo abbastanza superficiali e deboli e non calcoliamo le possibili conseguenze di questo intervento. Mi riservo poi di intervenire sulle altre questioni relative alla soglia degli 8 miliardi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cancellieri 1.311, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo, con il parere favorevole del relatore di minoranza del gruppo MoVimento 5 Stelle, mentre il relatore di minoranza del gruppo Lega Nord e Autonomie si rimette all'Assemblea, ma ha appena fatto una dichiarazione di voto e ha cambiato il parere...

FILIPPO BUSIN, Relatore di minoranza per la VI Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BUSIN, Relatore di minoranza per la VI Commissione. Scusi Presidente, c'è un equivoco: a parte i due emendamenti su cui mi sono espresso con parere contrario, i pareri sugli emendamenti riferiti all'articolo 1 sono tutti favorevoli.

PRESIDENTE. Grazie, ha fatto bene a dirmelo, perché avevamo capito diversamente.

Quindi, indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cancellieri 1.311, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e con il parere favorevole dei relatori di minoranza. Pag. 72

Dichiaro aperta la votazione. (Segue la votazione).

Murer, Arlotti, Capezzone, Nardi, Fabbri, Argentin, Molea...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	462
Votanti	386
Astenuti	76
Maggioranza	194
Hanno votato sì	94
Hanno votato no	292).

(Il deputato Zan ha segnalato che non è riuscito a esprimere voto contrario).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Villarosa 1.74.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pesco. Ne ha facoltà.

DANIELE PESCO. Grazie Presidente, con questo emendamento andiamo in pratica a fare tre cose. La prima – e forse la più importante – andiamo ad annullare quel recepimento, diciamo di fatto, di una direttiva europea. Il Governo, grazie a poche parole, è riuscito a recepire una direttiva europea di 150 pagine della Commissione europea, che è riferita al bail-in, ovvero ad uno di quei sistemi di protezione delle nostre banche, dicendo che gli investitori non hanno la sicurezza di poter ritirare i propri soldi dai conti che hanno investito nelle loro banche. Secondo noi, questo è un concetto totalmente sbagliato. Le forme di sicurezza e di tutela delle banche possono essere trovate, ma in altro modo, certo non violando la libertà di un investitore di poter ritirare i propri soldi da una

banca, nel caso in cui sia appunto un investitore, un socio o un azionista. Secondo noi, questo è profondamente sbagliato e, guarda caso, lo si va a fare proprio nelle banche popolari che diventeranno delle Spa. Quindi, non solo si va contro il principio costituzionale di cui all'articolo 41 della libera iniziativa economica, ma in più si va anche ad obbligare le persone a restare in queste banche, anche se prenderanno una forma diversa, se diventeranno delle Spa. A noi questo non piace assolutamente, tant'è che abbiamo proposto un emendamento soppressivo di questa parte. Andiamo anche logicamente a togliere l'altra parte fondamentale di questo articolo 1, che è riferita alla soglia degli 8 miliardi. Siccome nessuno è in grado di spiegarci perché è stata scelta questa soglia, perché è stato scelto questo valore, quando in tutto il mondo e in tutta Europa ci sono veramente banche popolari molto più grandi, verso le quali la Banca centrale europea non ha espresso nessun parere, ebbene ci chiediamo perché è stata scelta questa soglia, perché dobbiamo far diventare le banche popolari sopra gli 8 miliardi delle Spa. Nessuno riesce a risponderci. Perché? Perché nessuno riesce a risponderci? Perché non c'è un motivo vero.

Il motivo è solo quello legato agli interessi (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle). Qui sotto vi sono gli interessi: ce lo hanno spiegato bene in audizione quali sono gli interessi. Gli interessi sono riferiti a chi queste banche le comprerà. Ma chi potrà mai comprare una banca, se non altre banche? E sarà così: le grandi Spa, le grandi banche commerciali, entreranno, entreranno a comprare queste banche.

Già vi sono stati i primi segnali di audit, qualcuno è già andato a osservarle. Le grandi banche commerciali sono interessate a comprare queste banche popolari. Perché le vogliono comprare? Perché sono, guarda caso, nelle regioni un pochino più produttive rispetto alle altre: sono in Emilia-Romagna, sono in Lombardia, sono in Piemonte, sono in Veneto. E, guarda caso, in queste regioni si riesce a fare ancora parecchia raccolta, raccolta preziosa, perché ricordiamo bene cosa fanno le banche con la raccolta.

O la prestano a famiglie e imprese, come noi auspichiamo facessero anche le banche popolari, oppure la investono, la investono nella speculazione, nei titoli, nei titoli speculativi, dove si hanno forti e Pag. 73vantaggiosi interessi, forti profitti, ma certo non si alimenta e non si dà una mano all'economia reale (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle). Ebbene, succederà questo, succederà questo!

Le piccole e medie imprese che attualmente riescono ancora ad avere credito dalle banche popolari non lo avranno più, lo avranno meno; lo avranno meno perché questo sta accadendo nelle banche commerciali. Negli ultimi tre anni, le banche commerciali hanno ridotto drasticamente la propensione a dare credito a imprese e famiglie: meno 15,4 per cento. È un dato veramente significativo, quando, invece, le banche popolari tengono; tengono e i soldi alle famiglie e alle imprese riescono ancora a darli.

Presidente, veramente, la nostra richiesta è veramente una richiesta accorata, nel senso che bisogna fare qualcosa. Siamo ancora in tempo per modificare le parti più incisive di questo decreto, le parti più aggressive di questo decreto, le parti che vanno a discapito di tutta la nazione e di tutte le attività produttive.

In più, sempre in questo emendamento, cerchiamo di andare a ripristinare il concetto che dicevo prima. Mi riferisco all'articolo 2545-octies del codice civile, che è riferito sempre al concetto di prevalenza: se lo andiamo a reinserire, probabilmente avremo delle banche popolari che riuscirebbero a lavorare meglio di come stanno lavorando oggi (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Villarosa 1.74, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e con il parere favorevole dei relatori di minoranza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Gadda, Colletti, Causin, Borghi...
 Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti		468
Votanti		466
Astenuti		2
Maggioranza		234
Hanno	votato	sì
Hanno votato no	298).	

Avverto che sono stati ritirati dai deputati del gruppo Misto-Alternativa Libera tutti gli emendamenti a loro firma, ad eccezione dei seguenti: Barbanti 1.294, 1.506, 1.504, 1.14 e 2.504; Mucci 4.501, 4.555, 4.111 e 4.557. Avverto, altresì, che gli emendamenti Di Gioia 1.63, 1.60, 1.217 e 1.109 sono stati ritirati dal presentatore.

Passiamo all'emendamento Busin 1.265.
 Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Busin 1.265, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e con il parere favorevole dei relatori di minoranza.

Dichiaro aperta la votazione.
 (Segue la votazione).

Greco, Adornato, Grillo, Giancarlo Giordano, Bechis...
 Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti		468
Votanti		464
Astenuti		4
Maggioranza		233
Hanno	votato	sì
Hanno votato no	295).	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonafede. 1.342
 Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Pesco. Ne ha facoltà.

DANIELE PESCO. Grazie Presidente, approfitto anche per rispondere al collega Giampaolo Galli, che prima ci ha parlato di atti provenienti dalle autorità europee, riferiti al fatto che le nostre banche popolari non sono in grado di ricapitalizzarsi. Pag. 74Ebbene, in realtà, non ci sono questi atti, in realtà abbiamo solo gli stress test.

Gli stress test cosa hanno documentato? Hanno documentato che le banche popolari sono riuscite a ricapitalizzarsi, quindi, sono riuscite a vincere questo scoglio e a superare quest'ostacolo, quindi, sono in grado di farcela, a differenza invece di altre banche commerciali, come MPS e Carige, che invece non hanno le caratteristiche per riuscire a potere essere al pari delle altre. Loro sì che non ce la fanno a raccogliere i capitali necessari! Tanto che MPS, ad esempio, non riuscirà a restituire gli interessi sui famosi Monti-bond, tant'è che lo Stato entrerà probabilmente nell'azionariato di MPS, andando a creare una piccola banca con la partecipazione pubblica, della quale forse dovremmo essere contenti e che, però, certo ci dà la prova che alcune banche commerciali non ce la fanno, quando invece alcune banche popolari ce la fanno.

Presidente, la lettera b) che noi vogliamo sopprimere è quella sempre riferita agli 8 miliardi, la

soglia che noi non capiamo affatto. Non capiamo da che parte arrivi e non capiamo, soprattutto, perché sia prevista una soglia di 8 miliardi quando in realtà, in Europa e nel mondo, abbiamo banche molto, molto più grandi. Guarda caso, però, dieci banche sono sopra questa soglia. E qual è la prima banca al di sopra della soglia? Banca Etruria! Ma chissà, forse, quindi, questa soglia è stata fissata solo per riuscire a capitalizzare questa banca (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)? Forse perché questa banca ha veramente necessità di essere messa sul mercato? Lo si poteva fare in altri modi. Ma perché fare un decreto-legge tout court, un decreto in questo modo? Un decreto così aggressivo verso un sistema di banche, le banche popolari, difeso addirittura da 163 studiosi di economia, i quali dicono che le banche popolari sono le uniche banche che hanno un'offerta di credito che è meno prociclica delle altre. Cosa vuol dire? Vuol dire che il credito che viene offerto dalle banche popolari è veramente destinato a famiglie, a imprese e a fare crescere l'economia di un Paese, non come magari quello delle grandi banche commerciali, che hanno un boom creditizio spesso riferito a grandi imprese che magari poi spariscono nel nulla.

Per non parlare, Presidente, di un altro fenomeno e qui veramente parlo a proposito sia delle banche commerciali, sia delle banche di credito cooperativo, sia delle banche popolari. Ebbene, in Italia, purtroppo, abbiamo un fenomeno, un fenomeno chiamato dei fidi facili, dove vi è molta compiacenza, magari, tra chi chiede il credito e chi lo elargisce. Ebbene lì dovremmo agire, dovremmo andare ad agire lì e capire veramente dove c'è compiacenza, capire dove vengono spesi i soldi delle banche. Infatti spesso vengono spesi male e quando i soldi di una banca vengono investiti male, non ci rimettono solo la banca e gli azionisti della banca: ci rimettono tutti i cittadini, perché vuol dire che diminuiscono le risorse per tutti i cittadini e diminuiscono in modo speculativo, andando contro la legge e andando contro gli interessi della nazione (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Bonafede. Ne ha facoltà.

ALFONSO BONAFEDE. Grazie Presidente, visto che si vota adesso l'emendamento che mi vede come primo firmatario, intervengo semplicemente per ribadire l'atteggiamento vergognoso e poco rispettoso da parte del Governo. Di fronte ad una richiesta legittima, che è quella di sapere la motivazione di una soglia che oggi appare totalmente ingiustificata e calata dall'alto, in virtù di chissà quali interessi – ma li sappiamo tutti quali interessi, solo che non si possono dire –, continua ad esserci un silenzio che è poco dignitoso per una Repubblica parlamentare (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle). Io chiedo alla maggioranza di smetterla con quest'atteggiamento che ormai sta diventando una prassi, ed è una prassi che un Parlamento non può permettersi. Pag. 75

Se i parlamentari di una forza politica, in questo caso dell'unica forza politica di opposizione, chiedono una motivazione su un intervento così importante, dovrebbe essere il minimo (il minimo!) per un Governo sentire l'esigenza di alzarsi e spiegare a quei parlamentari e ai cittadini che vengono rappresentati da quei parlamentari le motivazioni (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Palese. Ne ha facoltà.

ROCCO PALESE. Grazie Presidente. Intervengo per ribadire, a nome del gruppo di Forza Italia, che noi attendiamo spiegazioni dal Governo dal primo momento che abbiamo iniziato l'iter nelle Commissioni. C'è necessità di spiegazione – in che lingua glielo dobbiamo chiedere? – del perché c'è questa scelta arbitraria degli 8 miliardi di euro.

Lei, Presidente, è garante dello svolgimento e dell'organizzazione dei lavori, ma è garante anche rispetto a una richiesta che le viene quasi dalla totalità delle opposizioni, che le viene quasi dalla totalità del Parlamento. Anche all'interno della maggioranza e del PD, anche nel Nuovo Centrodestra e anche tra gli altri gruppi della maggioranza c'è chi ha presentato emendamenti e ha

fatto questa domanda nelle Commissioni. Non c'è stata alcuna risposta e continua a non esserci. Noi, come Parlamento, abbiamo necessità di spiegazione perché questa è una Repubblica parlamentare. La sovranità del Parlamento è stata ribadita dal Presidente Mattarella qui dentro e ancora una volta il Governo è latitante su questa risposta. Noi dobbiamo avere questa risposta (Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paglia. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PAGLIA. Grazie Presidente. Credevo che l'onorevole Bonafede ormai si fosse accorto, dopo due anni, che le opposizioni sono alcune, non una. Questo lo teniamo per inciso.

Tutti si chiedono perché gli 8 miliardi di euro. Ce lo chiediamo anche noi perché. È da alcune settimane che ce lo chiediamo. Però io credo francamente che questa domanda abbia anche una risposta, onorevole Palese. Si volevano esattamente queste dieci banche: questa è la risposta.

Il criterio è stato preso e tagliato su misura di dieci banche. Quindi, la domanda dovrebbe essere un'altra. Perché queste dieci e non altre? Perché si doveva arrivare per forza fino alla popolare dell'Etruria? Perché si doveva arrivare per forza fino alla popolare di Bari? Perché si doveva arrivare per forza lì? Questa dovrebbe essere la domanda. Perché si è evitato in tutti i modi di accettare anche modifiche che ci indicava l'Antitrust, che erano ritenute accettabili dall'opinione pubblica? Perché? Perché qualsiasi modifica almeno una l'avrebbe lasciata fuori. E invece dovevano stare dentro tutte e dieci.

E questo è quello a cui il Governo dovrebbe dare risposta. Infatti, adottare una disposizione su basi discrezionali, anziché su basi oggettive, in un Paese democratico e soprattutto in uno Stato di diritto, non si dovrebbe fare. E questo Governo si è preso, invece, la responsabilità, su un sistema delicato come il sistema bancario, su una questione delicata come quella delle società quotate in borsa, di intervenire a piena discrezione, tagliando a destra, tagliando a sinistra e individuando un bersaglio. Perché lo abbia fatto ce lo dovrebbe spiegare. Ha ragione tutta l'opposizione (Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà).

MARCO CAUSI, Relatore per la maggioranza per la VI Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI, Relatore per la maggioranza per la VI Commissione. Presidente, in qualità di relatore, faccio presenti Pag. 76 soltanto tre dati di fatto. Non li commento neanche. Il primo è che nella normativa italiana le banche popolari hanno un regime di distribuzione degli utili esattamente uguale a quello delle banche commerciali, mettono a riserva il 10 per cento e distribuiscono liberamente tutti gli altri utili. Invece, le banche cooperative, quelle veramente cooperative oserei dire, hanno un regime del tutto diverso, perché mettono a riserva il 70 per cento degli utili e poi devono anche contribuire ai loro fondi di mutualità interna. Quindi, questo è il primo punto. La legge italiana storicamente riconosce a questa forma della banca popolare uno scopo di lucro. Quindi, non stiamo parlando di organizzazioni non lucrative.

Il secondo dato di fatto è che i crediti deteriorati di questo comparto bancario erano pari al 3,3 per cento del totale dei crediti all'inizio della crisi, oggi sono arrivati al 13 per cento. I crediti deteriorati delle banche Spa erano pari al 3,5 per cento all'inizio della crisi, oggi sono pari al 9,5 per cento, secondo i dati Mediobanca. Questo evidentemente è un tema che abbiamo sentito – credo tutti i colleghi hanno sentito – nelle audizioni di tutte le autorità di vigilanza (Banca d'Italia, Consob e Antitrust).

Il terzo dato è che, come tutti i colleghi hanno saputo e hanno sentito, la Banca d'Italia porta una giustificazione a quella soglia.

Io ve ne offro un'altra, che è interessante. L'undicesima banca e, cioè, quella che sta sotto la soglia – anche questo è un dato di fatto, perché pubblico –, è una banca che ha deciso, tramite una

fusione con un'altra banca più piccola, di salire sopra la soglia e automaticamente di trasformarsi in Spa. Quindi, la soglia si può anche abbassare. Da questo punto di vista, la motivazione è stata portata credo nell'audizione della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Laffranco. Ne ha facoltà.

PIETRO LAFFRANCO. Grazie Presidente, intervengo solo per aggiungere una considerazione. Mi stupisce un po', pur essendo doveroso da parte nostra come opposizione e anche da parte di coloro che si sono occupati di questo decreto-legge, continuare a porre questa domanda sulla fatidica soglia al Governo. Credo sia un esercizio inutile perché nessuno in quest'Aula si alzerà a dare una risposta perché gli organi deputati a dare risposte non stanno in quest'Aula, ma sono organismi di controllo e di vigilanza di natura inquirente che stanno al di fuori di questo Parlamento. Quello che potrà fare il Parlamento è probabilmente soltanto segnalare la possibilità di andare verso delle indagini conoscitive, se non addirittura verso una Commissione di inchiesta, per fare chiarezza su una vicenda che di lati oscuri ne ha davvero molti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Busin. Ne ha facoltà.

FILIPPO BUSIN. Grazie Presidente, per motivare il voto favorevole e rispondere anche all'intervento dell'onorevole Causi. Vero è che le banche popolari alla fine della crisi si sono trovate nell'attivo una quota di crediti deteriorati superiore alla media degli altri istituti di credito. Ma questa è la medaglia da guardare da due lati. È chiaro che una banca svolge, come dovrebbe la banca popolare, una funzione sociale, quindi di sostegno, soprattutto alle imprese e alle famiglie. Questo è avvenuto perché i numeri lo dicono: nel periodo di crisi dal 2011 fino ad oggi, le banche popolari hanno aumentato i crediti alle imprese, soprattutto piccole e medie, e alle famiglie del 15 per cento, quando tutte le altre banche commerciali li hanno diminuiti e anche le banche cooperative li hanno diminuiti. Cosa vuol dire? Che, svolgendo una funzione anticiclica, almeno per quanto riguarda l'erogazione del credito, si sono esposte a dei rischi che, giocoforza, sono collegati alla crisi economica che abbiamo vissuto. Quindi, un effetto consequenziale è l'aver dei crediti deteriorati nell'attività. Il lato positivo, che è da sottolineare, è che queste banche in 77 periodi di crisi hanno fatto uno sforzo per sostenere le piccole e medie imprese, per farle arrivare vive in fondo a questa durissima crisi che ci ha coinvolto (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonafede 1.342, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e con il parere favorevole dei relatori di minoranza.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Arlotti, Gasparini, Tripiedi, Cera, D'Inca, Fabrizio Di Stefano, Rizzetto...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	469
Votanti	468
Astenuti	1
Maggioranza	235

Hanno
Hanno votato no 297).

votato

sì

171

(Il deputato Vazio ha segnalato che non è riuscito a esprimere voto contrario).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Busin 1.260.

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Grazie Presidente, ho sentito che molti colleghi deputati e, da ultimo, l'onorevole Palese, ma altri prima, hanno a gran voce chiesto che il Governo risponda alle interrogazioni, ai dubbi e alle domande. Mi corre l'obbligo di precisare che venerdì scorso, in quest'Aula, si è svolta una discussione sulle linee generali, per tutta la mattinata, con interventi di tutti i gruppi, al termine della quale, come è doveroso e nella sede opportuna, il Governo nella mia persona ha risposto, è intervenuto e ha dato le risposte che ha ritenuto di dover dare.

C'erano poche persone, quattro o cinque persone, ma ciò non toglie che l'atteggiamento del Governo sia stato rispettoso dell'Aula, piena o vuota che fosse. Da questo punto di vista, quindi, può darsi e accetterei che si dicesse che quelle risposte non hanno soddisfatto o non sono state compiute perché fa parte del dibattito politico ma, attenzione, non si dica che il Governo non ha risposto perché il Governo ha dato risposte e sono presenti nei resoconti di venerdì. Quella è la sede nella quale il Governo dà le risposte. Questa è la sede diversa: è la sede del voto (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Zaratti. Ne ha facoltà.

FILIBERTO ZARATTI. Grazie Presidente, semplicemente per commentare le parole del Governo in quest'aula che sono veramente stupefacenti come stupefacente è l'applauso che ho sentito accennato dall'Aula. Io credo che sia dovere del Governo partecipare alla discussione in tutta la sua articolazione non soltanto nel dibattito generale ma nella parte che stiamo facendo oggi cioè quella di votare gli emendamenti e di discuterli. Se si necessita di un ulteriore chiarimento e di una presa di posizione del Governo, credo che questo sia un elemento doveroso. Credo che l'arroganza dimostrata dal Governo nelle dichiarazioni che ha fatto testé è veramente da censurare da parte di tutti e se il Governo non ritiene di intervenire, non intervenga. Ma affermare che il Governo ha parlato in seduta di discussione sulle linee generali e che quindi non c'è più necessità di ulteriori delucidazioni e discussioni, veramente credo che non merita la storia di quest'aula. Per questo Pag. 78penso che davvero il Governo dovrebbe essere un po' più partecipe della discussione e rispondere alle domande, altrimenti dovremmo pensare – lo pensiamo – che il Governo non è in grado di dare le risposte alle domande che poniamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Palese. Ne ha facoltà.

ROCCO PALESE. Grazie Presidente, io ero impegnato nell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti giù a Bari e onestamente non ero presente ma ho letto i resoconti e il Governo in quella sede ha detto che si può anche non essere d'accordo in ordine alla soglia scelta dallo stesso di 8 miliardi ma, in pratica, non c'è una spiegazione. Noi vorremmo capire perché 8 e non 9 e via seguitando. Avrei potuto pure immaginare – non sarei stato d'accordo ma avrei potuto immaginare – che il Governo dicesse perché dobbiamo rafforzare non so quale sistema di controllo, di valutazione

eccetera; tutte, o 30 miliardi o tutte. Oppure non si riesce a capire perché 8 miliardi; perché solo quelle 10, come diceva poco fa il collega Paglia, e ad esempio, se la sollecitazione veniva dalla Banca d'Italia così come qualche collega che mi ha preceduto, se non erro Galli, perché mai non dovrebbe essere anche inserita la CSR dei dipendenti di Banca d'Italia che vanta un attivo di 4 miliardi. Tant'è vero che in maniera provocatoria noi abbiamo presentato un emendamento con cui diciamo che la soglia può essere di 4 miliardi e 459 milioni proprio perché fosse inserita quella che sostanzialmente è la popolare della Banca d'Italia. Vorremmo questo tipo di risposta: perché gli 8 miliardi? Perché c'era una preparazione, una predisposizione per fare speculazioni? Non lo sappiamo. Vegas è venuto e ci ha detto molte cose, ci sono delle indagini in corso perché vi sono altri aspetti ancora più inquietanti rispetto ai quali noi riscontriamo addirittura che ci sono anche delle fusioni in corso e quant'altro. Perché il regolatore, che è la Banca d'Italia, dopo che ha predisposto e sollecitato di fare una serie di acquisizioni, adesso passa ad una seconda fase per mettere tutto a tacere e sotto la cenere, tutti i misfatti di Tercas, di Banca Marche, di Carige e delle più disparate banche popolari e quant'altro. Noi come Parlamento vorremmo sapere tutto da questo punto di vista. Dobbiamo aprire un'inchiesta vera e talvolta la politica deve arrivare prima della magistratura e andare oltre. Noi vogliamo sapere dal Governo queste cose perché ci sembra che gli 8 miliardi siano funzionali a qualche disegno che non viene esplicitato. Noi vorremmo sapere queste cose: non come il relatore Causi, persona che io stimo, al quale chiediamo risposte a denari e risponde a coppe tanto per intenderci o, peggio ancora, è il Governo che fa finta di non capire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Busin. Ne ha facoltà.

FILIPPO BUSIN. Grazie Presidente, intervengo per rispondere e dire che io venerdì ero qui e ho ascoltato le obiezioni e le repliche del Governo, ma una risposta a questo tetto discrezionale di 8 miliardi di euro non l'ho sentita, come non l'hanno sentita neanche i miei colleghi, almeno quelli dell'opposizione. È un tetto completamente arbitrario e aggiungo a ciò che ha già detto l'onorevole Paglia, che condivido completamente, che questo tetto arbitrario ha creato anche una lesione di un diritto costituzionale – ne ha fatto cenno prima l'onorevole Capezzone – previsto dall'articolo 3, l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge che, ovviamente, riguarda anche le società. Il fatto di aver posto un limite, per ricomprendere nell'obbligo di trasformazione in Spa la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio e la Banca popolare di Bari, ha creato una grave ingiustizia rispetto a tutte le altre banche che, non avendo problemi né di solidità patrimoniale, né di gestione delle governance secondo le storture del capitalismo di relazione, variamente citato dal Governo, sono state ricomprese in questa mannaia che le costringe a diventare delle Spa. Pag. 79

Concludo, dicendo che le Spa, verso cui si vogliono costringere le dieci maggiori banche popolari italiane, non sono esenti dai difetti propri del capitalismo di relazione; abbiamo esempi anche recenti di prestiti elargiti con troppa facilità a imprenditori noti alle cronache, senza fare nomi. Voglio ricordare anche le storture note in generale nella gestione degli istituti di credito e delle Spa in generale; ricordo le scatole cinesi con le quali viene violato palesemente il principio della rappresentanza e della proporzionalità degli azionisti, le partecipazioni incrociate, per sottacere poi del potere esercitato in modo spropositato da certi manager, da una certa classe dirigenziale di alcune banche, pur costituite in Spa, che fanno carta straccia e, anzi, ostacolano in molti casi i diritti dei legittimi proprietari delle azioni, frapponendo loro vari ostacoli che ledono e vanno contro il principio della proporzionalità della rappresentatività del capitale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Di Battista. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DI BATTISTA. Grazie, Presidente, è curioso, tutti si domandano perché questi dieci banche. Perché sono banche di amici degli amici, lo avete sempre fatto, da quando Fassino urlava: abbiamo una banca! Urlava Fassino. Adesso magari hanno messo le mani su qualche altra

banca, fino a 10, i soliti amici degli amici, la banca Etruria... ma in che Paese siamo, dove il padre del Ministro per i rapporti con il Parlamento è il vicepresidente di una di queste banche, che avranno un favore, hanno già avuto un favore importante, il Ministro è piccolo azionista e l'altro fratello è dipendente ?

Ma che razza di Paese è questo ? Se l'avesse fatta Berlusconi una manovra del genere avreste occupato le Commissioni (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico), ecco, placali, Rosato, placali; vergognatevi ! Tutto per mantenere un posto di lavoro, una poltrona a 14 mila euro al mese, ingoiate tutte queste schifezze (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle) !

PRESIDENTE. Onorevole Di Battista, si rivolga alla Presidenza.

ALESSANDRO DI BATTISTA. Ingoiate roba che neanche in Forza Italia hanno ingoiato ! Paradossalmente hanno avuto più dignità loro, non difendevano le porcate con le supercazzole vostre. Siete una vergogna, difendete gli interessi delle banche, solo per quel posto di lavoro. Non avete un briciolo di coscienza (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle). Pensate se un Ministro di Berlusconi avesse fatto questo. Che avrebbero fatto Ezio Mauro, Scalfari, che avrebbero fatto ? Circondato il Parlamento (Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico) ? Tutti zitti perché lo fa la sinistra e la sinistra si sente ontologicamente superiore agli altri cittadini (Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle e Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente).

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate concludere...

ALESSANDRO DI BATTISTA. Questa è la verità !

PRESIDENTE. Onorevole Di Battista, si rivolga alla Presidenza.

ALESSANDRO DI BATTISTA. Siete vergognosi e, quando vi scaldate, dimostrate che abbiamo ragione ...

PRESIDENTE. Onorevole Di Battista, si rivolga alla Presidenza.

ALESSANDRO DI BATTISTA. ... e abbiamo il coraggio di farvi queste denunce. Siete vergognosi (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonafede. Ne ha facoltà, per un minuto.

Pag. 80

ALFONSO BONAFEDE. Grazie Presidente, sui lavori che sono stati fatti nelle Commissioni hanno già parlato gli altri colleghi. Io mi chiedo in quale Paese un Governo arriva a un livello di arroganza tale che un sottosegretario si alza e dice: io non devo motivare niente, perché l'ho già motivato in Commissione. Ma dove credete di essere ? Posso capire che siete abituati che, nelle vostre sedute, si presenti il capo e dica che oggi si fa così...

PRESIDENTE. Onorevole Bonafede, si rivolga alla Presidenza.

ALFONSO BONAFEDE. Questa non è una «para-seduta» del PD, ma è il Parlamento italiano e il sottosegretario è tenuto al rispetto del Parlamento italiano ! E allora o si alza e motiva oppure sta seduto e in silenzio (Applausi dei deputati del gruppo Movimento 5 Stelle).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Busin 1.260, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e con il parere favorevole del relatore di minoranza della Lega Nord e sul quale il relatore di minoranza del Movimento 5 Stelle si rimette all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Capezzone, Lainati, Fratoianni, Colonnese, Fanucci, Toninelli, Sgambato, Giorgis...
Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	468
Votanti	396
Astenuti	72
Maggioranza	199
Hanno votato sì	101
Hanno votato no	295).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Barbanti 1.14.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mucci.

MARA MUCCI. Signor Presidente, con l'emendamento Barbanti 1.14 proponiamo di limitare il numero dei soci della banca popolare a non oltre 100 mila, per superare il problema che è stato sollevato e per il quale nel decreto-legge si è posta questa soluzione, ovvero la trasformazione in società per azioni delle banche popolari che hanno un bilancio superiore agli otto miliardi di euro. Si poneva, infatti, il problema della farraginosità della governance, che, a nostro avviso, non dipende dal bilancio delle banche popolari, ma piuttosto dal numero dei soci. Con l'emendamento Barbanti 1.14 intendiamo porre l'attenzione su un altro problema e proporre una soluzione per il problema posto, anche per evitare che si debba intervenire con un blocco di erogazione del credito, perché queste banche temono di superare il limite degli otto miliardi di euro e, quindi, diventare automaticamente SpA.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barbanti 1.14, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e con il parere favorevole del relatore di minoranza della Lega Nord, sul quale il relatore di minoranza del Movimento 5 Stelle si rimette all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Nizzi, Bossa, Fitzgerald, Colonnese, Fratoianni, Lavagno, Capelli, Tancredi, Buttiglione...
Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni)

(Presenti	466
Votanti	398

Astenuti				68
Maggioranza				200
Hanno	votato		sì	104
Hanno votato no	294).			

Pag. 81

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Busin 1.280, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e con il parere favorevole del relatore di minoranza della Lega Nord e sul quale il relatore di minoranza del Movimento 5 Stelle si rimette all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Lainati, Ciraci, Colonnese, Toninelli, Fossati, Ascani, Tidei...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti				468
Votanti				398
Astenuti				70
Maggioranza				200
Hanno	votato		sì	95
Hanno votato no	303).			

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Busin 1.257, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo, il parere favorevole del relatore di minoranza della Lega Nord, e con il relatore di minoranza del Movimento 5 Stelle che si rimette all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Colonnese, Berlinghieri, Rampi.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: La Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti				466
Votanti				398
Astenuti				68
Maggioranza				200
Hanno	votato		sì	96
Hanno votato no	302).			

Passiamo alla votazione dell'emendamento Villarosa 1.2.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Cancelleri. Ne ha facoltà.

AZZURRA PIA MARIA CANCELLERI. Presidente, adesso inizia una serie di emendamenti che puntano a rivedere il comma 2-bis, cioè gli 8 miliardi di euro. Vorrei motivare, spiegare questo emendamento e dire perché utilizziamo il coverage ratio, cioè il tasso di copertura con accantonamenti in bilancio. Questo criterio è stato utilizzato proprio dalla Banca d'Italia – che è così cara a molti in quest'Aula – per stabilire che le banche popolari al momento sono fragili. Allora,

cosa abbiamo fatto ? Abbiamo rivisto il criterio degli 8 miliardi di euro legandolo al coverage ratio e quindi diciamo: perché questo metodo di valutazione, che è stato utilizzato da Banca d'Italia, non lo utilizziamo anche per la riforma ? Nello specifico, in questo emendamento lo leghiamo a cinque punti percentuali della media del sistema. Volevo anche dire che i dati che sono stati forniti sulle banche di credito cooperativo possono essere smentiti, perché la CGIA di Mestre ci ha dato i seguenti dati: all'inizio del credit crunch, nel 2011, fino alla fine del 2013, le banche popolari hanno aumentato i prestiti alla clientela del 15,4 per cento, mentre le Spa registravano un meno 4,9 per cento, e gli istituti di credito cooperativo un meno 2,2 per cento. Quindi, nel periodo 2008-2014, i nuovi finanziamenti erogati dalle banche popolari alle PMI sono aumentati a 250 miliardi di euro e gli impieghi totali sono aumentati di oltre il 15 per cento, di cui il 10 per cento verso le piccole e medie imprese. Ma sugli 8 miliardi di euro voglio aggiungere un'ulteriore domanda al Governo, che secondo noi è ancora senza risposta: come mai le Spa risultano ai vostri occhi, secondo le vostre valutazioni, più sicure, visto che, oltre al Monte dei Paschi di Siena, in Italia, gli scandali riguardano, ad esempio, Banca delle Marche, Pag. 821a Tercas di Teramo e Carige (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle) ?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Paglia. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PAGLIA. Presidente, intervengo per dire che anche qui la logica si capisce, ma voteremo contro questi emendamenti. Infatti, mi dispiace ma una domanda ci rimane: le banche popolari dovrebbero rispettare dei criteri di coverage ratio che le Spa non hanno, pena diventare Spa. La solidità patrimoniale vale per tutti gli istituti di credito e, qualora si riscontri una non sufficiente solidità, ci sono altre misure per intervenire, come la ricapitalizzazione obbligatoria e l'intervento di Banca d'Italia. Credo che – almeno per quanto ci riguarda – per questo decreto cerchiamo di attenerci al principio generale che in realtà non ci sia alcuna ragione sostanziale per differenziare le Spa dalle banche popolari, cioè per riconoscere il fatto che le une debbano avere un trattamento diverso dalle altre se non per ciò che già la norma storicamente prevede in termini di voto capitario da un lato e in termini di possibilità di investimento dall'altro.

Questi criteri capisco che vogliono essere migliorativi, rispetto a quelli individuati dal Governo; cioè si dice: se proprio bisogna dimostrare che siano solide, almeno siano solide. Però una Spa se non rispettasse questi criteri che deve fare, sciogliersi ? Il principio di uguaglianza dal mio punto di vista rimane, così come il principio che la legge è uguale per tutti. Quindi voteremo contro questo, e qualora mantenuti tutti quelli che seguono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbanti. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO BARBANTI. Signora Presidente, il collega Paglia è appena intervenuto, ha praticamente rubato quello che era anche il mio pensiero: nel senso che è sempre apprezzabile qualunque criterio che possa superare la famosa soglia degli 8 miliardi di cui ancora non conosciamo la genesi, ma nella fattispecie questo criterio, individuato da questo emendamento, così come alcuni dei successivi che riguardano il vincolo al mantenimento di essere banca popolare, della forma societaria con dei parametri tipici dell'analisi di bilancio, rischia di essere non solo controproducente ma anche pericoloso. Oltre che avere poco senso all'interno di una media che può essere general-generica: come diceva prima il collega Paglia, qui dentro nella media ci sono le grandi banche Spa, ci sono le piccole BCC.

Soprattutto poi possono essere diversi i motivi per cui il coverage può discostarsi. Immaginiamo per esempio una banca neonata: per i primi anni si suppone che abbia un coverage praticamente quasi pari a zero; quindi che deve fare, trasformarsi direttamente in Spa ? Forzare per giunta una banca per il mantenimento di una forma societaria, che è già tipica di per sé e rappresenta in sé e per sé l'operatività stessa della banca, può essere controproducente, perché soprattutto per quanto

riguarda il coverage si lega molto con le svalutazioni di bilancio. Quindi stiamo cercando di mettere a repentaglio anche alcuni bilanci delle banche: per rimanere banche popolari devono svalutare più o meno a seconda di questo criterio. Ecco, magari su questo maxiemendamento noi voteremo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pesco. Ne ha facoltà, per un minuto.

DANIELE PESCO. Signora Presidente, rispondo ai colleghi che hanno eccepito delle criticità in questo emendamento. Secondo noi invece l'emendamento ci sta, ci sta tutto: visto che vengono criticate le banche popolari e vengono criticate per il fatto che non sono abbastanza solide, secondo noi questo criterio, quello del coverage, ci dà una mano nel capire se effettivamente... E soprattutto il fatto che Pag. 83 venga riferito al sistema, quindi verrebbe confrontata qualsiasi banca popolare con il valore medio del sistema: ci darebbe veramente la prova se una banca è solida o no.

E quindi secondo noi questo sicuramente è un metodo migliore di quello espresso dal Governo con la soglia degli 8 miliardi di attivi. Forse non è il criterio migliore, però sinceramente andrebbe sicuramente più a beneficio di cittadini e aziende rispetto a quello indicato al Governo (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Villarosa 1.2, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo, e con il parere favorevole del relatore per il gruppo MoVimento 5 Stelle e del relatore per il gruppo Lega Nord Padania.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Murer, Chiarelli, Cera...
Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti		442
Votanti		438
Astenuti		4
Maggioranza		220
Hanno votato	sì	133
Hanno votato no	305).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Villarosa 1.3, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo, e con il parere favorevole dei relatori di minoranza.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Lavagno...
Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	e	votanti	440
Maggioranza			221
Hanno votato	sì		134
Hanno votato no	306).		

(La deputata Covello ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fraccaro 1.521. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Pesco. Ne ha facoltà.

DANIELE PESCO. Grazie Presidente, anche in questo caso utilizziamo lo stesso parametro del coverage ratio ma chiediamo che questo debba essere pari almeno al 65 per cento degli attivi di ogni banca. Sappiamo che è un limite molto alto, però ci preme comunque supportare questo emendamento in quanto forse spesso ci dimentichiamo il potere che hanno le banche. Le banche hanno quel grandissimo potere di creare la moneta, ma in che modo creano la moneta? Grazie ad un altro parametro chiamato riserva frazionaria. Ebbene questa riserva frazionaria fino a poco tempo fa era al 2 per cento, adesso è stata passata all'1 per cento. Cosa vuol dire? Vuol dire che se una banca riceve mille euro può dare in prestito, può erogare fino a 98 mila euro; quindi le banche sono le vere macchine che stampano la moneta, non la stampano direttamente ma la stampano in modo elettronico. Ebbene cosa vuol dire questo? Che questo potere va assolutamente utilizzato con molta delicatezza, con molta attenzione, con molta, moltissima attenzione però purtroppo questo non è successo in questi anni.

In questi anni c'è stata veramente molta disinvoltura nel concedere credito, per concedere credito magari ai grossi gruppi, magari grossi gruppi che poi sono saltati così per aria e questi soldi non sono più tornati nelle casse della banca e non ci ha rimesso solo la banca, ci rimettono tutti i cittadini perché vuol dire che questo principio della riserva frazionaria molto delicato e molto importante non viene utilizzato a beneficio dei cittadini ma a beneficio solo di qualcuno e qualcuno spesso si comporta in modo sbagliato.

Ebbene, Presidente, questo emendamento magari chiede troppo però è fondamentale che tutti ci ricordiamo il potere bancario che hanno in mano queste istituzioni. Questo potere è un potere molto importante, va usato con molta delicatezza e soprattutto con molta attenzione (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fraccaro 1.521, con il parere contrario delle Commissioni, e del Governo e con il parere favorevole dei relatori di minoranza.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Colaninno, Savino, Raciti...
Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	e	votanti	445
Maggioranza			445
Hanno	votato	sì	132
Hanno votato no	313).		

(La deputata Covello ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Villarosa 1.4 (versione corretta), con il parere contrario delle Commissioni e del Governo, e con il parere favorevole dei relatori di minoranza.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

(Presenti				456
Votanti				449
Astenuti				7
Maggioranza				225
Hanno	votato	sì		135
Hanno votato no	314).			

(Le deputate Cardinale e Covello hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto contrario).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ciprini 1.352.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cancelleri. Ne ha facoltà.

AZZURRA PIA MARIA CANCELLERI. Signora Presidente, anche in questo emendamento noi andiamo a rivedere il criterio degli 8 miliardi di euro, che continuiamo a dire che riteniamo assolutamente soggettivo; non riusciamo a conoscere da parte dal Governo quale sia stata la motivazione che li ha spinti a fissare questo criterio, perché, come diceva l'onorevole Paglia, grazie a questo criterio rientrano solo dieci banche popolari, quindi ci chiediamo anche perché solo queste dieci. A queste domande, checché ne dica il Governo, noi non abbiamo avuto una risposta. Qui cosa facciamo? Noi andiamo a modificare il criterio degli 8 miliardi dicendo che l'attivo delle banche popolari con azioni quotate in mercati regolamentati non può superare i 30 miliardi di euro, quindi poniamo due nuove condizioni che peraltro sono le condizioni che le stesse banche che devono recepire, anzi subire, questo decreto-legge ponevano come condizione minima per rendere accettabile questo decreto-legge. Alle due domande di cui ancora non abbiamo risposta, io rinnovo quella per cui questo Governo ritiene la forma della Spa più sicura rispetto a quella della banca popolare, a cui ancora, ripeto, non abbiamo risposta e non ci soddisfa neanche la frase del sottosegretario che dice che questa non è la sede opportuna. Siamo in Parlamento e quindi non vedo qual è la sede migliore per rispondere alle osservazioni che l'opposizione pone al Governo e alla maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbanti. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO BARBANTI. Signora Presidente, questo emendamento è molto di buon senso, soprattutto perché non solo esclude tutte le banche popolari non quotate, quindi andiamo a lasciare la libertà di impresa per cui una banca popolare che Pag. 86 voglia quotarsi sa che comunque sia, superati i 30 miliardi di euro, deve cambiare ovviamente la forma societaria.

Quindi, questo è assolutamente di buon senso, un po' a differenza, come dicevamo prima, dei precedenti in uno dei quali non si capisce come mai sia stato mischiato un tasso di copertura, quindi il coverage, con un valore assoluto, che è il totale degli attivi, o peggio ancora – e io questo poi non l'ho capito dal collega Pesco – limitare il totale dei crediti verso clienti al 65 per cento del totale attivi. Forse era il contrario: doveva essere almeno il 65 per cento del totale attivo, perché se così non fosse si sta limitando l'erogazione del credito sul territorio e, quindi, si sarebbe ottenuto un risultato che era esattamente il contrario di quello che forse l'emendamento e i proponenti volevano raggiungere.

Tornando all'emendamento Ciprini 1.352, preannuncio che su questo emendamento assolutamente e convintamente voteremo a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciprini 1.352, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e con il parere favorevole dei

relatori di minoranza.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Nizzi, Manzi. Manzi è a posto ? No; provi a votare. Ci sono altri ? Forza colleghi...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	450
Votanti	449
Astenuti	1
Maggioranza	225
Hanno votato sì	168
Hanno votato no (281).	

(La deputata Cardinale ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Chimienti 1.351.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Pesco. Ne ha facoltà.

DANIELE PESCO. Presidente, questo è veramente un emendamento che potrebbe limitare un po' i danni, nel senso che visto che tra le banche popolari, tra le dieci scelte, ve ne sono alcune già quotate e alcune no, potrebbe essere una soluzione quella di mandare sul mercato quelle già quotate, fare diventare SpA quelle che già sul mercato ci sono, ossia quelle quotate. Quindi, si potrebbe veramente cercare di limitare i danni, aspettare e trovare delle soluzioni migliori magari per le altre.

Questa ci sembra un'operazione di buon senso. Non ci sembra un'operazione meno a gamba tesa di quella che ha fatto il Governo e potrebbe essere veramente ben voluta anche dai soci delle banche popolari, dai cittadini soci delle banche popolari di cui stiamo parlando e cioè, ripeto, quella di fare diventare delle SpA solamente le banche che hanno già dimostrato la propensione di andare sul mercato, ossia quelle quotate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chimienti 1.351, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e con il parere favorevole dei relatori di minoranza.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Malisani, Palma. Palma non riesce a votare; provi, provi onorevole. Ci sono altri che non riescono a votare ? Vedo una mano alzata dietro a Rabino, ma...è Antimo Cesaro. Onorevole Rabino, mi copriva completamente il volto del suo collega, per cui non avevo capito di chi fosse la mano. Nessun altro che deve votare, mi pare.
Dichiaro chiusa la votazione. Pag. 87
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	453
Votanti	451
Astenuti	2
Maggioranza	226
Hanno votato sì	166
Hanno votato no (285).	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Paglia 1.37.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Paglia. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PAGLIA. Grazie, Presidente. Nei giorni che ancora precedevano la pubblicazione del decreto-legge, in quei giorni in cui la Borsa italiana si divertiva a vedere andare in ottovolante le azioni di alcune di queste banche – poi dirà la Consob o lo diranno gli atti di due procure cosa sia successo in quei giorni e se ci siano stati insider trading o altri tipi di reato finanziario – in quei giorni dunque, quando appunto già si cominciava a intuire o a dire o a leggere che quello degli 8 miliardi potesse essere il criterio attraverso cui si andava a «fare la pesca», cioè si andava a individuare chi fosse dentro e chi fosse fuori, io, discutendone qui dentro e fuori, trovai immediatamente più logico e pensai, se si doveva individuare un criterio che dividesse le grandi banche popolari che ipoteticamente stavano tradendo il mandato originario rispetto alle banche popolari di più ridotte dimensioni, che la prima reazione era quella di dire che al posto degli 8 miliardi, che è un criterio privo di qualsiasi logica, si poteva pensare, piuttosto, a individuare quelle che sono quotate nei mercati regolamentari.

Perché questo ? Per almeno due ragioni: la prima è che evidentemente è difficile sostenere che comunque ci sia un qualche nesso fra il voto capitaro e il fatto di essere contemporaneamente quotate in una Borsa valori; ma la seconda, molto più importante, aveva a che fare con la ragione che io credo che un'assemblea degli azionisti che decida di quotarsi ha un elemento soggettivo di scelta, cioè sa che, nel momento in cui si quota, rinuncia anche al voto capitaro, rinuncia alla governance tradizionale, ma può scegliere di non farlo, mentre gli 8 miliardi sono un criterio potenzialmente molto aleatorio. Chiedo ai colleghi della Lega se possono andare a discutere altrove.

PRESIDENTE. Colleghi della Lega, scusate, io vi devo chiedere almeno di abbassare un po' il volume, per rispetto nei confronti del collega che sta parlando.

GIOVANNI PAGLIA. Non per rispetto.

PRESIDENTE. Sì anche, diciamo, per rispetto dell'Aula.

GIOVANNI PAGLIA. Semplicemente per disinteresse nei confronti di quello che stanno dicendo, almeno da parte mia. Dicevo che gli 8 miliardi sono un criterio in cui chiunque può incappare; persino l'inflazione, prima o poi, farà sì che tutte queste banche finiscano all'interno degli 8 miliardi di attivo. Con l'inflazione attuale forse ci vorrà un po' di tempo. Arrivavamo, quindi, a questo emendamento, che propone di individuare un criterio doppio, cioè chi abbia azioni quotate in proprio o abbia addirittura all'interno di un gruppo bancario la presenza, laddove ci siano eventualmente banche popolari, ma anche banche Spa, di Spa quotate. Ci sembrava un criterio assolutamente razionale, oggettivo, utilizzabile. Ci ha fatto molto piacere che, quando è venuta in audizione l'Antitrust, nella sua memoria ci abbia lasciato detto esattamente questo, cioè proponeva di fare un'unica modifica al decreto, così come è scritto dal Governo, cioè di sostituire il criterio degli 8 miliardi con il criterio della quotazione in Borsa. Noi riteniamo che tuttora, se questo Parlamento volesse fare un intervento, che io probabilmente non condividerei ugualmente, ma che sul piano della forma e della sostanza avrebbe invece una ragione di riforma sistemica molto più forte, dovrebbe appunto approvare questo emendamento o anche quelli che seguono, che sostanzialmente sono analoghi. Se non lo Pag. 88farà, io credo che sia perché prevale, da un lato, un elemento di ideologismo, dall'altro, sicuramente una forte sudditanza alle direttive governative, che rendono impossibile a questo Parlamento qualsiasi tipo di intervento. Per altro verso, evidentemente non si farà nulla per fugare tutti quei dubbi, che l'Aula ha già espresso più volte, sul perché si sia scelto un criterio che ha evidentemente un valore tutto soggettivo e per nulla, diciamo, invece, oggettivo, fondato su ragioni logiche (Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paglia 1.37, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e con il parere favorevole dei relatori di minoranza.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Piepoli, Magorno...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	449
Votanti	448
Astenuti	1
Maggioranza	225
Hanno votato sì	164
Hanno votato no (284).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Laffranco 1.332, Maietta 1.40 e Busin 1.268, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e con il parere favorevole dei relatori di minoranza.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Simoni, Bolognesi, Agostini, Greco, Spadoni, Morani, Antezza...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	448
Votanti	447
Astenuti	1
Maggioranza	224
Hanno votato sì	163
Hanno votato no (284).	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Laffranco 1.73.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Tancredi. Ne ha facoltà.

PAOLO TANCREDI. Grazie, Presidente. Intervengo su questo emendamento perché più parlamentari del mio gruppo, sia in Commissione che in Aula, poi ritirando, evidentemente, tutti gli emendamenti, hanno firmato emendamenti simili. Si tratta, volendolo riassumere brevemente, della modifica della soglia imposta dal decreto, portandola a 30 miliardi di euro per le banche non quotate e lasciandola, comunque, a 8 miliardi per le banche quotate, su considerazioni che sono state fatte in quest'Aula da più parti e con visioni diverse, a mio avviso, un po' troppo manichee.

Naturalmente, quello che sto dicendo non compromette il mio voto a favore dell'articolo – ho apprezzato molte considerazioni fatte dal collega Buttiglione, ma non arriverò a non votare l'articolo e ho votato contro l'emendamento soppressivo – però voglio soffermarmi un attimo in Aula, perché rimanga a verbale, sulla questione della soglia. Presidente, l'innalzamento della soglia non è il desiderio di voler escludere, in particolare, uno o un altro istituto di credito dalla necessaria riforma e cambiamento della struttura e della governance delle banche popolari.

Nasce dalla considerazione che la soglia di 8 miliardi di euro è una soglia penalizzante anche sul

futuro e sullo sviluppo degli istituti di credito-banche popolari, molti dei quali si trovano poco al di sotto di quella soglia e sono istituti che rispondono maggiormente a una logica territoriale. Pag. 89 Infatti, in realtà, si dovrebbero contestare molte delle asserzioni che si fanno qui e che si danno per vere.

Non è vero, per esempio, che un problema sia la dimensione della banca popolare o di credito cooperativo. Esistono all'interno dell'Unione europea, all'interno dell'area euro, molti Paesi in cui la fetta di mercato del credito cooperativo e delle banche popolari è enorme, esistono realtà nate come credito cooperativo. Faccio l'esempio che fanno tutti in questi anni: Desjardins in Canada, che è una banca enorme, una delle più grandi del Nord America, e che ha una struttura popolare o che risponde a criteri cooperativistici.

Dopodiché, intervengo per smentire alcune affermazioni che sono state fatte. Non può essere che passi l'idea che il credito cooperativo e le banche popolari – il sistema cooperativistico, direi, perché poi, come sappiamo, le banche popolari si sono distinte dal credito cooperativo – siano fonte soltanto di credito ammalorato, di politiche fatte per altri interessi, meglio che vada politici, peggio che vada, addirittura, affaristici o loschi, mentre, dall'altra parte, vi è il capitalismo bancario italiano che è liberista ed è l'esempio del liberalismo più sfrenato. Così come contesto la raffigurazione un po' favolistica delle banche di territorio, che aiutano i piccoli artigiani, e invece il grande sistema del credito fa soltanto speculazione.

Così non può essere, la realtà come al solito sta nel mezzo e non si può parlare di credito cooperativo e di banche popolari. Parlo di credito cooperativo perché non riguarda questo provvedimento, ma non è detto che, aprendo una breccia, non si vada poi avanti. Non è possibile dire che le banche popolari e il credito cooperativo, per il loro sistema di governance, non rispondono al mercato. Non è così, le banche popolari sono incastonate fortemente nel mercato ! Così come è una falsità pensare che non rispondano alla vigilanza. La vigilanza ha forte potere sul sistema delle banche popolari e del credito cooperativo e l'esempio ne sono i numerosi commissariamenti ed i numerosi accorpamenti pilotati. Quindi, da questo punto di vista, non è vero. Ma un'affermazione che a me preoccupa e che io contesto è che con questa misura non si riduce la potenzialità del credito a breve e a medio termine. È per forza così ! Infatti, seppure le banche popolari hanno perso la loro caratteristica mutualistica, essa è insita nel loro sistema di governance. Il limite dei voti in assemblea, del voto capitaro e della partecipazione, limitano la possibilità per una banca popolare di accedere agli strumenti, che invece sono normali, anzi obbligati, per le società per azioni, che devono...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Tancredi.

PAOLO TANCREDI. Sto per concludere, Presidente, mi dia un minuto. Intervengo per il gruppo solo su questo emendamento, poi non interveniamo...

PRESIDENTE. Ha già superato i cinque minuti, però va bene, concluda.

PAOLO TANCREDI. Grazie, Presidente. Le Spa sono giustamente portate a fare speculazione su mercati diversi da quello del credito. Devono fare performance, devono fare reddito ! È chiaro che la trasformazione in Spa di questi istituti li sbilancerà verso investimenti più redditizi e meno verso il credito ! Le banche popolari e il credito cooperativo sono per forza orientati a stare sul credito, perché è la loro unica stessa ragione di esistenza. Quindi, che questo decreto-legge non penalizzerà un po' il credito è un fatto che non si può sostenere, almeno nel medio periodo. Da questo punto di vista, credo opportuna la posizione di un limite di 30 miliardi, che è il limite della vigilanza europea.

Poi vi è anche il fatto delle quotate. Io sono d'accordo con quello che ha detto Mazziotti Di Celso al cento per cento: non può essere che una società quotata abbia regole diverse da quelle delle altre Spa. Ebbene questo, secondo me, avrebbe reso il presente decreto più equilibrato, sia per le

banche coinvolte, sia per tutto il sistema, Pag. 90 che in questo momento non è coinvolto, ma verrebbe orientato da un tetto che abbiamo posto (Applausi dei deputati del gruppo Area Popolare (NCD-UDC)).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Laffranco, se ho capito. Prego, onorevole Laffranco.

PIETRO LAFFRANCO. Visto che lei insiste...

PRESIDENTE. No, non insisteva, però ne ha facoltà.

PIETRO LAFFRANCO. Presidente, come posso sottrarmi dal provare a dire due cose su quest'emendamento che assieme al collega Palese abbiamo presentato? Siamo ovviamente, Presidente, nell'ambito e nel cuore di questa, chiamiamola, riforma. È infatti uno dei tanti provvedimenti del Governo che dimostrano come ci sia una sorta di ossessione da parte del Presidente Renzi per le riforme della governance. Ha riformato quella del Partito Democratico, poi quella del Governo, ora quella della Rai e non poteva che esserci una riforma della governance delle banche popolari. Ma, soprattutto, credo che, prima di entrare nel merito stretto dell'emendamento, dovremmo porci un quesito. Mi dispiace che in qualche modo sia un'altra delle risposte inevase da parte del Governo. Ma questa pseudo riforma è una riforma che è nelle condizioni di venire incontro a quello che è uno dei problemi più grandi che l'economia italiana ha e cioè l'erogazione del credito o no? Perché, insomma, fare la riforma della governance delle banche popolari e mettere la soglia a 8, a 12, a 15 o a 50 è importante e interessante, ma credo che la domanda che sta a cuore a famiglie e ad imprese italiane sia se il provvedimento di cui sta discutendo il Governo e soprattutto di cui sta lungamente dibattendo questo Parlamento sia nelle condizioni di migliorare l'erogazione del credito, già piuttosto congelato dalla lunga crisi economica, oppure no.

Detto questo e detto, dunque, che la nostra è una risposta – ahinoi! – negativa, perché, come prima correttamente spiegava il collega Tancredi, dal suo punto di vista, le banche popolari, così come le banche di credito cooperativo, per la loro essenza di banche di territorio e di prossimità, sono quelle che sono più in grado di aiutare il vero tessuto nevralgico della nostra economia, cioè quello delle piccole e medie imprese, noi riteniamo che questa sia innanzitutto una pseudo riforma, cioè una riforma non utile al Paese e al suo tessuto economico.

La vicenda di cui stiamo parlando in questo momento, cioè l'emendamento che con il collega Palese abbiamo presentato, è relativa a ciò di cui molti hanno già discettato, cioè la vicenda della famosa soglia, ovvero la soglia dimensionale che definisce quali sono le banche popolari oggetto di questa pseudo riforma. Io già prima ho avuto modo di intervenire, spiegando, sia pure molto brevemente, ciò che proverò a dire ora con qualche attimo in più.

Questa famosa soglia dimensionale degli 8 miliardi di euro – colleghi, se c'è chi è in grado di smentirmi sono lietissimo di ammettere il mio errore – non trova riscontro in alcuna normativa, primaria, secondaria, nazionale, internazionale. È un'autentica originalità, se così vogliamo dire. Infatti, c'è chi ha fatto riferimento correttamente – e anche nel nostro emendamento in qualche misura e in una serie di emendamenti che abbiamo presentato – alla soglia dei 30 miliardi di euro, perché è la soglia di attenzione, di vigilanza da parte della Banca centrale europea. Ci sono rapporti importanti in sede europea che parlano, invece, di 20 miliardi di euro come della dimensione di massima efficienza, che potrebbe quindi rappresentare un parametro di riferimento.

Nessuno ci ha spiegato perché questa soglia dimensionale fa riferimento al cosiddetto attivo e non ad altri parametri, che avrebbero potuto essere la patrimonializzazione, la patrimonializzazione al netto degli ammortamenti, l'utile, l'utile netto. Non ci è stata data alcuna spiegazione, Pag. 91 anche perché io ritengo, colleghi, che le spiegazioni non ci siano in questa sede e in questo momento. Ma ci dovranno essere successivamente nell'ambito di una serie di strumenti che dovranno essere attivati e che io comunque, con alcuni colleghi, mi propongo di attivare o di

proporre di attivare, che si tratti – concludo, Presidente – di indagini conoscitive o, più propriamente, addirittura di Commissioni di inchiesta, se altri organi esterni a questo Parlamento non agiranno, perché non esiste nessuna risposta razionale e coerente neppure con gli stessi obiettivi della riforma. È un errore assolutamente voluto, ma altrettanto grave. Ecco perché io mi auguro – e concludo davvero, Presidente – che quest'Aula, nonostante si sia dimostrata in buona parte sorda a proposte di buon senso e ragionevoli, almeno in questa situazione dimostri un sussulto di dignità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
 Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Laffranco 1.73, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e con il parere favorevole dei relatori di minoranza.
 Dichiaro aperta la votazione.
 (Segue la votazione).

Bolognesi, Ricciatti, Peluffo, Vacca, Tinagli.
 Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	442
Votanti	441
Astenuti	1
Maggioranza	221
Hanno votato sì	166
Hanno votato no	275).

(La deputata Rotta ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario).

Dobbiamo passare ora ad una serie a scalare di quattro emendamenti. Procederemo a tre votazioni. Inizialmente, sarà posto in votazione il primo emendamento della serie, che è l'emendamento Colletti 1.354. Successivamente, gli identici emendamenti Paglia 1.44, Laffranco 1.336, Maietta 1.49 e Busin 1.270. Infine, porrò in votazione l'ultimo degli emendamenti della serie, che è l'emendamento Palese 1.508.
 Passiamo alla votazione dell'emendamento Colletti 1.354.
 Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pesco. Ne ha facoltà.

DANIELE PESCO. Grazie Presidente. In pratica che cosa andiamo a chiedere ? Che la soglia non sia pari a 8 miliardi di euro, bensì a 100 miliardi di euro. Quindi, chiediamo che diventino delle Spa solo le banche popolari che hanno gli attivi pari o superiori a 100 miliardi di euro. Questo sarebbe un gran vantaggio per tutto il PD perché, comunque, andremmo a fugare tutti i dubbi che ci sono su questa misura. Quali dubbi ? Ad esempio, il fatto che la banca più vicina alla soglia degli 8 miliardi di euro sia proprio Banca Etruria; riguardanti il fatto che, proprio due parenti molto stretti di un Ministro di questo Governo, lavoravano in Banca Etruria; oppure il fatto che un finanziere molto vicino a Renzi, che ha anche finanziato la campagna elettorale del Premier un po' di anni addietro, ha investito parecchi soldi proprio su Banca Etruria. Un anno fa, certo, però ha investito parecchi soldi. Si dice spesso che tre indizi fanno una prova. Qui di indizi ne abbiamo veramente tanti. Colleghi del PD, veramente, questo emendamento potrebbe fugare ogni dubbio, potrebbe mettervi al riparo. Votatelo, quindi, ve lo consiglio (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Busin. Ne ha facoltà.

FILIPPO BUSIN. Grazie Presidente. Intervengo su questi emendamenti che sono tutti simili e cercano di trovare una soglia che abbia qualche giustificazione razionale e che non sia puramente arbitraria come Pag. 92quella proposta dal Governo degli 8 miliardi di euro. Ad esempio, quella dei 30 miliardi di euro ha un senso perché è la soglia oltre la quale la BCE prevede una vigilanza di tipo preventivo per banche di una certa taglia, il cui dissesto potrebbe provocare delle conseguenze gravi e non rimediabili sul sistema creditizio e sull'economia in generale.

E, approfittando di questi emendamenti, sottolineo ancora una volta la superficialità con cui si è predisposto questo decreto-legge, senza prevedere in alcun modo gli effetti che si avranno sull'intero sistema economico del nostro Paese. Voglio citare, ad esempio, quelli occupazionali. È stata stimata in 20 mila unità la perdita di posti di lavoro da parte di Assopopolari, conseguenza diretta di questo decreto-legge. E, guardate, è una stima credo prudenziale e gli effetti non sono affatto remoti, ma sono immediati. Io penso al mio territorio dove due banche hanno già deciso di trasformarsi in Spa entro giugno e di fondersi probabilmente e sono completamente sovrapposte dal punto di vista degli sportelli territoriali. E questo vorrà dire una cifra vicina al dimezzamento dell'organico che fa capo a queste due grandi banche popolari venete.

Ovviamente, un altro effetto che non viene calcolato è quello sui risparmiatori, sui diritti lesi di chi era diventato azionista di una popolare e adesso si trova azionista di una Spa, senza essere stato interpellato, senza avere la possibilità neanche di recedere o di dire la sua, ma semplicemente ex lege si trova socio di una società che non aveva scelto lui direttamente.

E, cosa più generale e più grave di tutte, si separa la ricchezza accumulata e prodotta dai territori che l'hanno generata. Questo è grave, questo è irrimediabile, si può prefigurare come un furto della ricchezza che viene tolta in modo irrimediabile dal potere diretto di chi l'ha generata e che avrebbe tutto il diritto di gestirla direttamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palese. Ne ha facoltà.

ROCCO PALESE. Grazie Presidente, torniamo sempre sul luogo del delitto, cioè quello delle soglie. Noi riteniamo e ribadiamo che questo sia uno dei motivi principali che induce il mio gruppo a criticare e a votare violentemente contro questa riforma.

Noi riteniamo che l'aspetto più inquietante della riforma sia questo e non viene spiegato. Non viene spiegato al Parlamento, non viene spiegato dal Governo, non viene spiegato da nessuno...

PRESIDENTE. Onorevole Capodicasa...

ROCCO PALESE. ... avremmo compreso l'adeguamento all'Europa e al Fondo monetario internazionale e quant'altro sui 30 miliardi oppure niente, nessuna soglia, tutte dentro. Ma prendo la parola e non la riprenderò per l'emendamento 1.508, a mia prima firma, faccio un unico intervento, perché gli aspetti che non convincono nessuno e che sono emersi anche sulla stampa a più riprese sono i seguenti. Era stato presentato un decreto-legge che, per quanto riportato da indiscrezioni sulla stampa, ma nessuno ha smentito, il Presidente Napolitano si era rifiutato di firmare. Questa è una notizia che è uscita sulla stampa, e non è stata smentita da nessuno. Il facente funzione e Presidente del Senato, per quanto dal mio presidente di gruppo e da altri fosse stato anche sollecitato ad evitare ciò che era stato annunciato con la firma di questo decreto-legge, ha ritenuto nelle sue funzioni di dover firmare questo decreto-legge e dare corso ad esso ed è questa la prima situazione inquietante. La seconda situazione inquietante è l'audizione in via ufficiale del presidente Consob. La terza è il commissariamento della Banca Etruria. La quarta, ancora più inquietante di questa, è la situazione dell'inchiesta della magistratura. Ma noi a chi dovremmo chiedere notizie rispetto a questi aspetti? La Banca d'Italia tace. Dovremmo chiederle a persone estranee al Parlamento per quello che emerge sulla stampa ma anche in questo caso non smentisce nessuno. Si parla di Guerra, si parla di Serra: dobbiamo Pag. 93chiedere a questi come parlamentari del perché 8 miliardi e non 30, del perché si va a 30 miliardi oppure nessun tetto e quant'altro? C'è poi questa chicca perché, in maniera

provocatoria, ho proposto l'emendamento 1.508 che è riferito esclusivamente e in maniera mirata ad una scelta che tutti dovremmo avallare compresa la Banca d'Italia. Perché la Banca d'Italia per la propria popolare, che ha un attivo di 4 miliardi e 460 milioni di euro, non ha scelto questo limite, quello che noi proponiamo con l'emendamento, 4 miliardi e 459 milioni di euro, così poi anch'essa si può mettere nel contesto di questo panorama e di questo tipo di riforma e nessuno avrebbe da dire? Questi sono gli elementi più critici e più discutibili di questa riforma su cui noi continuiamo a non avere risposte; il Parlamento non ha risposta e da parte di tutti continuiamo a proporre esclusivamente degli elementi e degli emendamenti che riguardano questi aspetti e questi punti. Non mi sembra che tutto ciò che è stato proposto sia da rigettare come sta facendo il Governo e la maggioranza sic et simpliciter in toto senza alcuna possibilità di avere ascolto, di avere anche qualche formulazione che poteva essere sicuramente determinata in riferimento alle proposte, a quelli che sono i dubbi. Penso che, non accettando queste proposte, si arrechi un danno ai cittadini, un danno ai risparmiatori perché nessuno sa come evolverà veramente la situazione. Una cosa è certa: queste banche erano funzionali al territorio, erano funzionali per la situazione del credito e, secondo me, invece, la situazione purtroppo peggiorerà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Paglia. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PAGLIA. Molto brevemente, al di là di tutte le altre considerazioni, almeno gli emendamenti tra cui il mio, che puntano a fissare a 30 e non ad 8 miliardi il limite degli attivi, andrebbero prese in considerazione per un'unica ragione, cioè che perlomeno si fondano su un criterio che esiste.

Altrove, in questo mondo, esiste, è il criterio che la Banca Centrale Europea si è data per individuare le banche che abbiano una rilevanza sistemica e quindi sulle quali esercitare... Vicepresidente Giachetti, grazie...

PRESIDENTE. Collega Giachetti...

GIOVANNI PAGLIA. Come stavo dicendo, almeno è un criterio che ha un qualche valore almeno a livello europeo. Tra 30 miliardi di euro e 8 miliardi di euro cosa ci passa? Ci passa la differenza tra coinvolgere sette istituti o coinvolgerne dieci. Per cui, ci si poteva allineare, come spesso fa questo Paese, anche acriticamente, a quelle che sono le indicazioni europee e, in questo caso, molto del dibattito di oggi non ci sarebbe stato, ma tre di quegli istituti sarebbero rimasti fuori dalla riforma, oppure inventarsi questa soglia degli 8 miliardi di euro e arrivare ai dieci e torniamo sempre al punto di partenza ampiamente dibattuto in quest'Aula: il perché di un criterio che nessuno capisce, di cui nessuno è messo a parte, ma che rimane piantato come un macigno sulla strada che questo decreto-legge farà da qui alla fine della sua approvazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piepoli. Ne ha facoltà.

GAETANO PIEPOLI. Grazie, Presidente, io credo che il tema meriti oggettivamente una riflessione, perché è chiaro che l'adozione di criteri di carattere matematico-quantitativo sono necessariamente, in un certo qual modo, arbitrari, però rientrano nella discrezionalità etico-politica del legislatore, se correttamente fondati e, quindi, non irrazionali. In un certo qual modo, questo sicuramente non può definirsi un criterio irrazionale e, quindi, non fondato, dal punto di vista della discrezionalità etico-politica del legislatore. Il problema è che, siccome questo decreto-legge, noi lo facciamo per migliorare la possibilità del sostegno allo sviluppo del sistema Paese, non possiamo Pag. 94 nemmeno ignorare che noi non l'abbiamo nemmeno scelto al buio e, quindi, sappiamo bene qual è il complesso degli istituti, banche popolari, compreso.

Mi permetto di spezzare una lancia sulla inevitabile necessità di verificare altri aspetti e altri

parametri che sono quelli, non solo dell'astratto radicamento territoriale versus l'essere, invece, un gruppo che ha un suo mercato che va al di là del radicamento territoriale in un certo contesto, quanto piuttosto del fatto che, per il Mezzogiorno, esiste un profilo obiettivo di specialità che non richiede certamente un'esenzione dalle preoccupazioni che il legislatore ha con questo decreto-legge, ma che, però, nello stesso tempo, deve essere valutato correttamente. Perché infilare il territorio meridionale dentro un profilo di mercato che spersonalizza sino in fondo l'ombrello protettivo delle imprese – e questo lo dico in particolare per la Banca popolare di Bari e per le altre eventuali iniziative del Mezzogiorno – secondo me rischia di penalizzare, di non avere i frutti di questo decreto-legge, ma di pagarne semplicemente i prezzi.

PRESIDENTE. Passiamo, quindi, ai voti.
 Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colletti 1.354, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e con il parere favorevole dei relatori di minoranza.
 Dichiaro aperta la votazione.
 (Segue la votazione).

Dell'Aringa, Cenni, Di Salvo, Capodicasa, Gadda, Benamati, Nesci...
 Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	422
Votanti	421
Astenuti	1
Maggioranza	211
Hanno votato sì	151
Hanno votato no	270).

(La deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario. Il deputato Micillo ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Paglia 1.44, Laffranco 1.336, Maietta 1.49 e Busin 1.270, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e con il parere favorevole dei relatori di minoranza.
 Dichiaro aperta la votazione.
 (Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:

Presenti	425
Votanti	424
Astenuti	1
Maggioranza	213
Hanno votato sì	150
Hanno votato no	274

La Camera respinge (Vedi votazioni).

(La deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Palese 1.508, con il parere contrario delle Commissioni, del Governo e dei relatori di minoranza.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Paglia, Bolognesi, Carinelli, Latronico, Binetti...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti				431
Votanti				430
Astenuti				1
Maggioranza				216
Hanno votato		votato	sì	69
Hanno votato no	361			

La Camera respinge (Vedi votazioni).

Pag. 95

(La deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barbanti 1.504, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e con il parere favorevole dei relatori di minoranza.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Greco, Civati, Capodicasa, Bergonzi...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	e	votanti		429
Maggioranza				215
Hanno votato		votato	sì	154
Hanno votato no	275			

La Camera respinge (Vedi votazioni).

(La deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Palese 1.68, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e con il parere favorevole dei relatori di minoranza.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	e	votanti	434
Maggioranza			218
Hanno	votato	sì	155
Hanno votato no	279		

La Camera respinge (Vedi votazioni).

(Le deputate Argentin e Covello hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto contrario).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Maietta 1.50, Paglia 1.57, Laffranco 1.333 e Busin 1.269, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e con il parere favorevole dei relatori di minoranza.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Simone	Valente,	Binetti,	Patriarca...
Dichiaro	chiusa	la	votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430		
Votanti	429		
Astenuti	1		
Maggioranza	215		
Hanno	votato	sì	152
Hanno votato no	277		

La Camera respinge (Vedi votazioni).

(Le deputate Argentin e Covello hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto contrario).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Rosa 1.359, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e il parere favorevole dei relatori di minoranza.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Bolognesi,	Greco,	Fratoianni,	Tancredi,	Tidei,	Capodicasa.
Dichiaro		chiusa	la		votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	431		
Votanti	426		
Astenuti	5		
Maggioranza	214		
Hanno	votato	sì	146
Hanno votato no	280).		

(Le deputate Argentin e Covello hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto contrario).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Palese 1.323. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palese. Ne ha facoltà.

ROCCO PALESE. Presidente, ho chiesto la parola per l'ennesimo intervento sulla situazione delle soglie. Questo emendamento aveva un presupposto sulle soglie, nel senso che la Banca d'Italia era intervenuta nel 2014 a sollecitare acquisizioni e dopo le acquisizioni sono avvenute. Mi riferisco all'acquisizione della Banca popolare di Bari e Tercas – per la quale la magistratura sta facendo ciò che deve essere fatto e che ci auguriamo che vengano presi i responsabili fino in fondo –, che è avvenuta di fatto nel novembre del 2014. L'emendamento mira ad innalzare la soglia e immaginavo che il Governo potesse accettare anche una riformulazione che fosse nella disponibilità di allungare la parte temporale, cioè invece che 18 mesi un anno in più, visto che non solo dal punto di vista contabile c'è un forte impatto di impegno ma anche dal punto di vista organizzativo, rispetto alla situazione di questa acquisizione. Il Governo, anche in questo caso, ha espresso un parere contrario insieme alla maggioranza, e questa è una responsabilità grave! Ho preso la parola perché ciò rimanga agli atti, con la speranza che questo tipo di intervento non complichino ulteriormente una situazione che era già complicata e che invece stava cercando di essere messa a posto dalla Banca popolare di Bari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paglia. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PAGLIA. Presidente, intervengo solo per dare pieno sostegno a questo emendamento dell'onorevole Palese. Questo è un Paese dove può capitare che ad una banca venga chiesto di acquisirne un'altra in grande sofferenza perché, per ragioni sistemiche, si ritiene che una banca non debba fallire, per esempio. Questo è giusto, è un principio condivisibile. Ciò che non è condivisibile è che poi possa capitare – adesso, ma potrebbe succedere anche in futuro – che, in virtù di un'acquisizione, una banca popolare si ritrovi a superare gli 8 miliardi di euro di attivi e, quindi, per aver ottemperato a quello che le viene posto quasi come un dovere nazionale a tutela della salubrità del credito in questo Paese, come ricompensa di questo intervento, si deve trasformare in una società per azioni. Cioè, quelle assemblee a cui viene chiesto di dare il via libera a fusioni, perché altrimenti potrebbero esserci rischi sistemiche negativi, sono le stesse assemblee che un minuto dopo si ritrovano a dover votare la trasformazione in Spa. Se anche questo sembra normale alla Camera, sotto molti aspetti mi preoccupa della capacità di capire; non me ne farò una ragione e andremo avanti a sostenere le nostre ragioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Palese 1.323, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e il parere favorevole dei relatori di minoranza.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Fanucci, Carloni, Marzano, Ginefra, Gasparini...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	e	votanti	433
Maggioranza			217
Hanno	votato	sì	154
Hanno votato no	279).		

(Le deputate Argentin e Covello hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto contrario).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paglia 1.89, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e il Pag. 97 parere favorevole dei relatori di minoranza.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Greco, Misiani, Pillozzi, Lorenzo Guerini, Massa, Di Salvo, Segoni, Rotta, Battaglia...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	e	votanti	425
Maggioranza			213
Hanno	votato	sì	150
Hanno votato no	275).		

(Le deputate Argentin e Covello hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto contrario).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Villarosa 1.335, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e il parere favorevole dei relatori di minoranza.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Marco Di Maio, Malpezzi, Gadda, Brescia, Di Battista, Duranti...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	e	votanti	426
Maggioranza			214
Hanno	votato	sì	153
Hanno votato no	273).		

(Le deputate Argentin, Covello e Piccione hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto contrario).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti identici Paglia 1.67, Busin 1.275 e Maietta 1.214, con il parere contrario delle Commissioni e del Governo e il parere favorevole dei relatori di minoranza.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Greco, Bolognesi, D'Agostino, Di Battista, Capodicasa, Ascani...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	e	votanti	429
Maggioranza			215

Hanno votato sì 155
Hanno votato no 274).

(Le deputate Argentin, Covello e Piccione hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto contrario).

Secondo le intese tra i gruppi, interrompiamo a questo punto l'esame del provvedimento, che riprenderà nella seduta di domani, a partire dalle ore 9,30.